

laSoglia

QUELLO CHE PIÙ
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale
di S. Giustina in Colle
anno XX, n. 87, Giugno 2025



**"DOBBIAMO
CERCARE INSIEME
COME ESSERE
UNA CHIESA
MISSIONARIA"**



I RAGAZZI DELLA CRESIMA E PRIMA COMUNIONE (5ª TAPPA)
nel ricordo dell'Ultima Cena



I RAGAZZI DELLA PRIMA CONFESSIONE (4ª TAPPA) 6 Aprile 2025

GIUBILIAMO!!!

Ciao a tutti!
Stiamo vivendo il Giubileo della Speranza, iniziato da papa Francesco e continuato da papa Leone.

E con la Parrocchia abbiamo in programma ben 5 Giubilei a Roma.

Dal 25 al 27 Aprile abbiamo vissuto il vivace e avventuroso Giubileo degli Adolescenti dove i nostri Issimi di 1ª - 2ª - 3ª Superiore e i loro animatori hanno dato ottima prova di sé. Molti sono stati i disagi superati e altrettanti il divertimento e l'amicizia! È stato bello vedere la Città Eterna popolata da tanti adolescenti provenienti da tutta Italia e da tutto il Mondo!

Abbiamo vissuto anche il Giubileo della Parrocchia, sabato 31 maggio e domenica 1 Giugno. Solo due giorni, davvero intensi! Abbiamo attraversato la Porta Santa con l'Indulgenza Plenaria del Giubileo, abbiamo celebrato la Messa del Giubileo delle Famiglie in piazza San Pietro e abbiamo visto da vicino anche papa Leone! Io personalmente ho attraversato la Porta Santa della Basilica di San Pietro per la prima volta in quest'Anno Santo, e devo ammettere che ho provato un'intensa emozione che non mi aspettavo. La Grazia di Dio è sempre imprevedibile.

Lunedì 16 Giugno sono stato nuovamente a Roma con i tre giovanissimi che avevano partecipato al Funerale di papa Francesco ma che per questo motivo non avevano potuto attraversare la Porta Santa di San Paolo Fuori le Mura come i loro amici durante il Giubileo degli Adolescenti. Glielo avevo promesso e sono molto felice di avercela fatta... È stato un giorno intenso in cui abbiamo vissuto il Pellegrinaggio del Giubileo dalla via della Conciliazione fino alla Basilica di San Pietro e siamo riusciti a visitare le piazze di Roma. Spiritualità, Turismo ma soprattutto Amicizia!

Quando uscirà questo numero del *laSoglia*, probabilmente avremo vissuto anche il Giubileo dei nostri Chierichetti e dei loro familiari (sabato 28 giugno - Lunedì 30 Giugno). Ad accompagnarci sarà una guida d'eccezione: il nostro ex chierico don Alberto, grande appassionato di Roma! Saremo in 48 partecipanti: 2 sacerdoti; 25 chierichetti; 17 genitori; 2 nonne; 2 fratelli! Sono certo che saranno giorni belli e vivaci!

Nel pieno dell'Estate, tra un Camposcuola e l'altro, dal 28 Luglio al 3 Agosto vivremo anche il Giubileo dei Giovani. La maggior parte dei nostri Giovani vivrà anche l'esperienza del Cammino. Anch'io sarò con loro, un vecchietto rispetto alle loro



giovani energie. Come Parrocchia accompagniamo e sosteniamo i nostri Giovani e li ringraziamo per il prezioso servizio.

Come ogni estate, la Parrocchia sarà impegnata con i Campiscuola, esperienze importanti per la crescita, la gioia e l'amicizia dei nostri ragazzi e giovani! Preghiamo perché tutto vada bene! Purtroppo quest'estate non riusciremo a vivere anche il Grest, per le difficoltà dei nostri animatori di Azione Cattolica impegnati in troppi settori! Ci dispiace davvero molto! Non solo per i nostri bambini e ragazzi che non potranno vivere questa settimana di gioia e amicizia ma anche per i segnali di fatica da parte dei nostri giovani animatori. Dobbiamo essere sempre riconoscenti per il loro servizio generoso e già da adesso adoperarci per alleggerirli e organizzare le attività del prossimo anno (compreso il Grest) con la collaborazione di tutti.

Finita l'Estate, inizieremo una nuova opera: il restauro del tetto e del soffitto della chiesa!!! Più avanti ne parlo con qualche dettaglio in più. Già da adesso Grazie a tutti per la vostra generosità che permette la realizzazione di questa bella e importante impresa!

Insomma... Stiamo vivendo un intenso Anno Santo! E Allora Giubiliamo!!! Sempre! Insieme!

Un grande abbraccio!

d. Claudio

INIZIA IL RESTAURO DELLA CHIESA



Giovedì 12 Giugno abbiamo vissuto l'Assemblea della Parrocchia, con buona partecipazione. Abbiamo illustrato la situazione economica della Parrocchia, in modo particolare per quanto concerne la riduzione del debito e i prossimi lavori di restauro della nostra chiesa.

Nel 2012 il debito complessivo della parrocchia ammontava a €1.139.964. Grazie all'impegno di tutti, a maggio 2025 il debito residuo è stato ridotto a € 580.000.

In parallelo alla riduzione del debito, la Parrocchia ha avviato un progetto di ristrutturazione del tetto della chiesa, un'opera necessaria per preservare e valorizzare il nostro patrimonio spirituale e culturale.

Ad oggi, sono stati accantonati **per il progetto di restauro: € 250.000 derivanti dalle offerte della comunità; € 45.000 da un contributo della Regione Veneto; € 100.000 dalla Fondazione Cariparo; € 150.000 dall'8x1000 della Chiesa Cattolica.**

Le **spese** che dovremmo sostenere per il restauro completo del tetto della nostra chiesa sono purtroppo **molto alte (circa 800.000 €)** per cui dovremmo **limitarci solo a una parte (tetto e navate laterali)**, a meno che non riusciamo a reperire le risorse necessarie. Grande sfida! Ma contiamo sulla vostra grande generosità. **I LAVORI INIZIERANNO A SETTEMBRE.**

Per sostenere i lavori di restauro della nostra chiesa, potete fare la propria offerta anche tramite **bonifico bancario nel conto corrente parrocchiale dedicato per il restauro della chiesa, nella Banca di Credito Cooperativo di Roma: IT36A0832763070000000010116 intestato a PARROCCHIA SANTA GIUSTINA VERGINE MARTIRE.**

GRAZIE DI CUORE PER LA VOSTRA GENEROSITÀ !!!

CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PER L'INIZIO DEL MINISTERO PETRINO
DEL VESCOVO DI ROMA LEONE XIV

CAPPELLA PAPALE

OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV

Piazza San Pietro, Domenica, 18 maggio 2025

*Cari fratelli Cardinali,
fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
distinte Autorità e Membri del Corpo Diplomatico!
Un saluto ai pellegrini venuti in occasione
del Giubileo delle Confraternite!*



Fratelli e sorelle, saluto tutti voi, con il cuore colmo di gratitudine, all'inizio del ministero che mi è stato affidato. Scriveva Sant'Agostino: «Ci hai fatti per te, [Signore,] e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (Le Confessioni, 1, 1.1).

In questi ultimi giorni, abbiamo vissuto un tempo particolarmente intenso. La morte di Papa Francesco ha riempito di tristezza il nostro cuore e, in quelle ore difficili, ci siamo sentiti come quelle folle di cui il Vangelo dice che erano «come pecore senza pastore» (Mt 9,36). Proprio nel giorno di Pasqua abbiamo ricevuto la sua ultima benedizione e, nella luce della Risurrezione, abbiamo affrontato questo momento nella certezza che il Signore non abbandona mai il suo popolo, lo raduna quando è disperso e «lo custodisce come un pastore il suo gregge» (Ger 31,10).

In questo spirito di fede, il Collegio dei Cardinali si è riunito per il Conclave; arrivando da storie e strade diverse, abbiamo posto nelle mani di Dio il desiderio di eleggere il nuovo successore di Pietro, il Vescovo di Roma, un pastore capace di custodire il ricco patrimonio della fede cristiana e, al contempo, di gettare lo sguardo lontano, per andare incontro alle domande, alle inquietudini e alle sfide di oggi. Accompagnati dalla vostra preghiera, abbiamo avvertito l'opera dello Spirito Santo, che ha saputo accordare i diversi strumenti musicali, facendo vibrare le corde del nostro cuore in un'unica melodia.

Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia.

Amore e unità: queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù.

Ce lo narra il brano del Vangelo, che ci conduce sul lago di Tiberiade, lo stesso dove Gesù aveva iniziato la missione ricevuta dal Padre: «pescare» l'umanità per salvarla dalle acque del male e della morte. Passando sulla riva di quel lago, aveva chiamato Pietro e gli altri primi discepoli a essere come Lui «pescatori di uomini»; e ora, dopo la risurrezione, tocca proprio a loro portare avanti questa missione, gettare sempre e nuovamente la rete per immergere nelle acque del mondo la speranza del Vangelo, navigare nel mare della vita perché tutti possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio.

Come può Pietro portare avanti questo compito? Il Vangelo ci dice che è possibile solo perché ha sperimentato nella propria vita l'amore infinito e incondizionato di Dio, anche nell'ora del fallimento e del rinnegamento. Per questo, quando è Gesù a rivolgersi

a Pietro, il Vangelo usa il verbo greco *agapao*, che si riferisce all'amore che Dio ha per noi, al suo offrirsi senza riserve e senza calcoli, diverso da quello usato per la risposta di Pietro, che invece descrive l'amore di amicizia, che ci scambiamo tra di noi.

Quando Gesù chiede a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16), si riferisce dunque all'amore del Padre. È come se Gesù gli dicesse: solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio, che non viene mai meno, potrai pascere i miei agnelli; solo nell'amore di Dio Padre potrai amare i tuoi fratelli con un "di più", cioè offrendo la vita per i tuoi fratelli.

A Pietro, dunque, è affidato il compito di "amare di più" e di donare la sua vita per il gregge. Il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo, perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo. Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù.

Lui – afferma lo stesso Apostolo Pietro – «è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo» (At 4,11). E se la pietra è Cristo, Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate (cfr 1Pt 5,3); al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro: tutti, infatti, siamo costituiti «pietre vive» (1Pt 2,5), chiamati col nostro Battesimo a costruire l'edificio di Dio nella comunione fraterna, nell'armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità. Come afferma Sant'Agostino: «La Chiesa consta di tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo» (Discorso 359, 9).

Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: *una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato.*

In questo nostro tempo, vediamo an-



cora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumi-



na e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di

Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace.

Questo è lo spirito missionario che deve animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza

la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo.

Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e, con il mio predecessore Leone XIII, oggi possiamo chiederci: se questo criterio «prevallesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?» (Lett. enc. *Rerum novarum*, 21).

Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità.

Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi.

Quattro numeri di laSoglia, 2024-2025, svilupperanno sia le proposte di questo Anno pastorale approvate dal Sinodo diocesano che l'Anno Santo, dal tema: Pellegrini di Speranza. Il titolo, dell'Anno Santo, sintetizza e nello stesso tempo apre prospettive per guardare sia al presente che al futuro con fiducia e indirizzare le nostre energie a promuovere e costruire il bene comune. L'Anno Santo inizierà il 24 dicembre 2024 e terminerà il 06 gennaio 2026.

Le proposte tratte dal Sinodo diocesano sono tre: I Ministeri Battesimali, i Piccoli Gruppi della Parola e Le Collaborazioni Pastorali.

I temi dell'Anno Pastorale della nostra diocesi di Padova hanno lo scopo di iniziare ad attuare quanto approvato dal Sinodo diocesano, svoltosi negli anni 2021-2024, contenuti nella Lettera post-sinodale del nostro vescovo Claudio. Sono una risposta alla domanda di fondo: cosa vuole il Signore dalla nostra Chiesa di Padova oggi? Viviamo in un presente complesso, ricco di possibilità e nello stesso tempo proveniamo da un passato che ci lascia delle problematiche inedite. Possiamo muoverci nel dare delle risposte se abbiamo una forte speranza che ci spinge a conoscere, approfondire e percorrere le strade indicateci dal nostro vescovo Claudio, frutto del Sinodo, aprendoci alle novità già presenti e a quelle del futuro superando le nostre paure e le nostre resistenze.

I temi che verranno trattati nei quattro numeri di laSoglia, che uniscono l'Anno

Santo ai temi dell'Anno Pastorale diocesano, sono: La chiamata battesimale (Dicembre 2024); La Parola efficace (Marzo 2025); Una comunità di fratelli (Giugno 2025); La casa luogo di evangelizzazione (Ottobre 2025).

Una comunità di fratelli è il tema di questo numero. lo stile di questo essere fratelli e sorelle lo apprendiamo dalle parole e dalla vita del Signore Gesù trasmessaci dai Vangeli, dagli Atti degli Apostoli e dalle loro Lettere. Il Signore Gesù per aiutarci nelle relazioni all'interno della nostra comunità parrocchiale ci lascia «un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). Il Sinodo diocesano ci invita, affinché le nostre parrocchie vivano sempre più l'amore gioioso tra fratelli e sorelle e si sviluppino non l'essere «discepoli» e «missionari» ma l'essere «discepoli missionari» (EG 120), a pregare, individuare e formare persone per i ministeri battesimali. È una scelta per suscitare e promuovere una responsabilità condivisa con una visione nuova delle interazioni nella comunità, non tra pochi volenterosi ma, tra i molti che mettono a disposizione i loro carismi (doti, capacità, doni, competenze), evitando le discordie, per diffondere il Vangelo e alimentare relazioni gioiose tra fratelli e sorelle nella stessa dignità.

1) La comunità dei Dodici (Marco 3,13-19)

¹³Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. ¹⁴Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare ¹⁵con il potere di scacciare i demòni. ¹⁶Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, ¹⁷poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e

Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè «figli del tuono»; ¹⁸e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo ¹⁹e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

2) Gesù e gli apostoli nell'Ultima Cena (Marco 14,12-16; 22-26)

¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la mia

stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?».

¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. ²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». ²⁶Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

3) La comunità in preghiera in attesa dello Spirito Santo (Atti 1,12-14; 2,1-4)

¹²Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. ¹³Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. ¹⁴Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

²¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il po-

tere di esprimersi.

4) La comunità primitiva di Gerusalemme (Atti 2,41-47)

⁴¹Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. ⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

5) Decisioni prese in comunità: il primo concilio a Gerusalemme (Atti 15, 5-11)

⁵Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». ⁶Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. ⁷Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. ⁸E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. ¹⁰Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i no-

stri padri né noi siamo stati in grado di portare? ¹¹Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».

6) Una comunità attorno al Pane e alla Parola (Atti 20,7-12)

⁷Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. ⁸C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. ⁹Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. ¹⁰Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». ¹¹Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. ¹²Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.

7) Una comunità in comunione con il corpo e il sangue di Cristo (1Cor 10,14-22)

¹⁴Miei cari, state lontani dall'idolatria. ¹⁵Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: ¹⁶il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? ¹⁷Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane. ¹⁸Guardate l'Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? ¹⁹Che cosa dunque in-



tendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? ²⁰No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; ²¹non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. ²²O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? ²³«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. ²⁴Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri.

8) **La comunità di Corinto: i carismi** (1Cor 12,4-13)

⁴Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: ⁸a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁹a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. ¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

Una comunità di fratelli

1) **La comunità dei Dodici** (Marco 3,13-19)

Dopo avere guarito molti Gesù si ritirò in un luogo solitario. Non è solo. Con lui ci sono molti discepoli. Sul monte però chiamò a sé soltanto quelli che voleva. Costoro si distinguono dagli altri discepoli: li chiamò apostoli. Sono essi inviati ad annunciare al mondo la Buona Notizia. Sono il fondamento della nostra fede, perché uniti alla pietra angolare Cristo. Ne costituì dodici e li chiamò per nome. Ognuno di loro pur essendo nella comunità dei dodici è originale, in particolare il primo: Simone a cui impose il nome di Pietro. Sono dodici, il simbolo delle dodici tribù dell'antico Israele, ora riunito attorno al Messia. Sono il nuovo popolo di Dio. Questo per il futuro. Per ora li ha scelti «perché stessero con lui». Ora devono continuare la loro vita da discepoli. Devono andare dietro a Gesù, fissando il maestro imparano a poco a poco la via. Abbandonano le reti e diventano pescatori di uomini. La comunità cristiana an-

che se piccola ha la missione di salvare i molti restando unita a Gesù.

2) **Gesù e gli apostoli nell'Ultima Cena** (Marco 14,12-16; 22-26)

Nelle nostre eucaristie sentiamo ripetere dal presbitero le parole di Gesù: «Fate questo in memoria di me». Che cosa devono fare i discepoli? Quello che stava facendo il Maestro: stava celebrando la pasqua ebraica, però con delle novità. Il pane spezzato non è più il pane che non ebbe il tempo di lievitare perché il Santo nell'esodo aveva fretta di liberare il suo popolo. Quel pane è il corpo di Gesù, donato sulla croce. Il terzo calice che beveva il padre di famiglia benedice Dio dopo aver mangiato, non è più il calice dell'antica alleanza, ma il sangue della

nuova alleanza di Gesù, che sgorga dal suo costato. Le nostre eucaristie sono la Pasqua della settimana. Il Faraone, il demonio che ci tiene schiavi dell'egoismo per paura della morte è stato sconfitto. E il corpo e il sangue di Gesù che fanno sì che le nostre comunità siano libere di andare in missione in questo mondo.

3) **La comunità in preghiera in attesa dello Spirito Santo** (Atti 1,12-14; 2,1-4)

Gli apostoli non andavano per il mondo solo ad annunciare che Gesù era veramente risorto. Era la loro vita stessa che manifestava la risurrezione. Erano stati tre anni insieme a Gesù. Avevano mangiato e bevuto con lui, partecipato a tanti miracoli del Maestro. Pietro, Giacomo e Giovanni l'avevano visto trasfigurato sul Tabor. Avevano celebrato la con lui. Ma nel momento del pericolo scappano. Pietro addirittura lo rinnega tre volte prima che il gallo canti. Dopo la risurrezione Gesù va a raccogliarli. Si mostra con il suo vero corpo, mangiando il pesce con loro. Lo vedono salire al cielo. Ma ancora la loro vita non è cambiata. Sono raccolti ancora nella paura nel cenacolo. È proprio qui che avviene la trasformazione. Lo Spirito della risurrezione li invade e la loro vita cambia. Pietro il pauroso va al tempio e proclama con coraggio la vittoria di Gesù Cristo sulla morte, invitando la folla a convertirsi. E non tradirà più il maestro e a Roma presso il Vaticano sarà crocifisso come lui, ma con la testa in giù.

4) **La comunità primitiva di Gerusalemme** (Atti 2,41-47)

La comunità primitiva si reggeva su un tripode: ascolto della Parola, eucaristia e comunione tra fratelli. L'effetto dell'ascolto della Parola è la perseveranza. È

infatti una persona che entra nei cuori dei fedeli, Gesù Cristo. Dopo il primo annuncio ricevevano dagli apostoli la catechesi. I cristiani di Gerusalemme sono ebrei devono scoprire come nelle sacre Scritture si parli del Messia, che si è rivelato in Gesù di Nazaret. Il momento comunitario più profondo era quando gli apostoli spezzavano il pane nell'eucaristia. In quel momento cessavano le disuguaglianze tra fratelli. Era un amore che si concretizzava anche nella comunione dei beni. L'effetto di questa nuova esperienza erano la gioia e la semplicità di cuore. Tutti riconoscevano di essere amati da Dio, per questo i rapporti tra fratelli erano semplici senza giudizi reciproci. Una simile comunità era un messaggio per chi ancora non vi era entrato.

5) **Decisioni prese in comunità: il primo concilio a Gerusalemme** (Atti 15, 5-11)

Alcuni fratelli della setta dei farisei avevano creduto in Gesù e si erano battezzati, ma pensavano che fosse ancora necessario seguire le prescrizioni della legge di Mosè, in particolare la circoncisione per essere salvati. Il problema viene portato davanti agli apostoli e alla comunità riuniti a Gerusalemme. Pietro che aveva ricevuto una missione particolare di confermare i fratelli nella fede ricorda la sua esperienza nella casa del pagano Cornelio sul quale era sceso lo Spirito Santo. È un fatto che conferma come la legge di Mosè era buona, perché indicava la strada giusta per la salvezza, ma aveva un problema: imponeva sul collo un giogo che nessuno riusciva a portarlo. Diceva quale era il bene ma non dava la forza di farlo. Salvezza è solo un dono gratuito del Signore Gesù.



*Egli spezzava il pane,
cioè celebrava
l'eucaristia
come aveva detto Gesù.
Come nella pasqua
ebraica la prima
parte era costituita
dall'ascolto
della Parola.*

6) **Una comunità attorno al Pane e alla Parola** (Atti 20,7-12)

Paolo nel suo ultimo viaggio a Gerusalemme si ferma una settimana a Troade. Lì al sabato sera, il primo giorno della settimana, in una casa a tre piani egli spezzava il pane, cioè celebrava l'eucaristia come aveva detto Gesù. Come nella pasqua ebraica la prima parte era costituita dall'ascolto della Parola: tutta la Scrittura parlava di Cristo e Paolo spiegava a lungo. Un ragazzo seduto sul davanzale della finestra prende sonno e cade dal terzo piano e muore. Tutti rimangono sconvolti. Paolo scende e riporta su vivo il ragazzo. Dimostra così che la Parola di Dio dona vita e che l'eucaristia è una pasqua di risurrezione. È quello che avviene nelle nostre assemblee domenicali quando partecipiamo, non solo assistiamo, all'eucaristia.

7) **Una comunità in comunione con il corpo e il sangue di Cristo** (1Cor 10,14-22)

Paolo affronta il problema della partecipazione ai banchetti sacrificali dei pagani. Non era infrequente ricevere inviti da amici a partecipare ai banchetti sacrificali dei pagani. Chi partecipava a questi banchetti entrava in comunione con gli idoli, che in realtà non sono solo delle realtà inesistenti, ma si entrava in comunione con i «demoni», i nemici di Cristo. Nell'Antico Testamento chi partecipava ai sacrifici che si svolgevano nel tempio entrava in una vera comunione con Jhwh. Per i cristiani partecipare all'eucaristia significava essere in comunione con il corpo e il sangue di Cristo. Dopo la formula di benedizione sul calice si distribuivano ai fedeli «frammenti» del pane

consacrato, che pur dividendosi in tante parti rimaneva sempre l'unico corpo di Cristo. Si capisce allora come «pur essendo molti», dal momento che tutti «partecipiamo dell'unico pane» diventato corpo di Cristo, anche noi formiamo un solo «corpo, misterioso ma reale in Cristo».

8) **La comunità di Corinto: i carismi** (1Cor 12,4-13)

Era tutta la chiesa primitiva scossa dal soffio dello Spirito anche in forma sensibile. La comunità di Corinto ne era in un modo particolare. Questo era un dono di grazia e di benedizione, tuttavia per comunità poteva essere anche un pericolo, sia nel senso che ad esse si poteva dare esagerata importanza, sia che si potevano svolgere in maniera disordinata. I carismi sono delle autentiche manifestazioni del divino, per cui non possono non portare alla piena confessione della divinità di Gesù Cristo.

I vari carismi hanno tutti la medesima origine, lo Spirito santo, lo stesso Dio che opera tutto in tutti. Ogni manifestazione dello Spirito è data per il bene comune. Alcuni hanno i carismi della scienza che penetra i misteri divini. Altri hanno carismi operativi: «fede», «guarigioni», «miracoli». Il carisma della fede indica qui la «convinzione profonda» che Dio può fare, se è necessario, anche un miracolo.

Il «discernimento degli spiriti» doveva essere posseduto principalmente dai capi delle comunità per individuare i veri e i falsi profeti. Tutti questi «carismi» derivano dallo stesso Spirito, perciò non devono essere motivo di discordia. È un'esortazione che fa Paolo alla nostra chiesa che dopo il Concilio Vaticano II ha sperimentato in modo particolare il vento dello Spirito.

p. Tiziano Lorenzin

LEGGERE, RILEGGERE, MEDITARE

Vedi brano di Marco 3,13-19, pag. 8.

Il 20 aprile scorso abbiamo celebrato la Pasqua del Signore, la risurrezione di Gesù e nell'accettare di essere amati gratuitamente dal Signore che è veramente risorto, la nostra fede ci fa incontrare il Vivente che ci invita ad essere suoi testimoni.

Le donne, il primo giorno della settimana di buon mattino, si recano dove avevano deposto il corpo di Gesù dopo la terribile passione e morte subita. Corrono al sepolcro, il giorno dopo il sabato, attratte e spinte dal desiderio di ricomporre degnamente il corpo di Gesù con gli aromi e onorarlo. Arrivate in quel luogo trovano che la pietra rotolata davanti all'entrata del sepolcro, la sera del venerdì dopo la sepoltura frettolosa, era stata tolta e un angelo le invita a non avere paura, dicendo che Gesù non era più lì ma era risorto come aveva detto loro, più volte, quando era in vita.

Pervase da timore e gioia incontenibile corrono ad annunciare ai discepoli, ai fratelli, che Gesù è vivo e che li avrebbe incontrati in Galilea.

In quel giorno Gesù appare alla Maddalena, ai discepoli in cammino verso Emmaus e a sera ai discepoli riuniti insieme a porte chiuse, per paura dei Giudei, e dona loro la sua pace e il dono dello



Energia che dà gioia

*Mette assieme
persone diverse
perché solo così
è possibile essere
una comunità
che non esclude
nessuno
perché aperta*

Spirito Santo. Gesù li invita a ritornare in Galilea per vederlo in un modo nuovo.

Perché questo invito a muoversi verso la Galilea? Che senso ha? La Galilea è la regione della Palestina in cui tutta la vicenda messianica di Gesù, il Vangelo, ha avuto inizio: Gesù, il Dio con noi, è la parola di Dio, questa energia, che dà gioia, è entrata nella vita delle persone, nella nostra storia.

I Vangeli di Marco, Matteo, Luca e Giovanni sono stati scritti per “renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto” (Lc 1,4) e “perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,31). È lì che si deve

sempre ritornare con costanza e fedeltà se si vuol essere illuminati, istruiti e vedere Gesù.

Leggere, rileggere, meditare e approfondire la conoscenza dei vangeli fin dall'inizio è far crescere e far dimorare la sua parola di vita nel proprio cuore, pensare e agire di ogni giorno, affidandosi a lui.

Questa fedeltà ad essere con il Vangelo ci aiuta a percorrere le tappe della sua e nostra conoscenza, della sua e nostra vita fin sul Golgota e a partecipare della gioia della risurrezione, donata a tutti gli uomini di ogni epoca, che si rivela nei frutti del Regno presenti ora in noi e attorno a noi: l'amore verso Dio e il prossimo, la solidarietà verso

Gesù con questa scelta delle dodici persone, che richiama il fondamento del popolo di Israele, inizia a dar forma alla presenza del regno di Dio, che è Gesù stesso, già in questa terra.

È il numero della comunità perfetta con cui dà forma alla comunità originaria di fratelli, da cui prende configurazione la Chiesa.

Ha deciso che queste persone che già lo seguivano, fossero con lui perché le amava e diventassero suoi amici, formassero una famiglia, una comunità, un popolo e in loro siamo presenti anche tutti noi con i nostri nomi.

È una scelta fondamentale, indispensabile. Mette assieme persone diverse perché solo così è possibile essere una comunità che non esclude nessuno perché aperta: pescatori come Simone (a cui impose il nome di Pietro) e Andrea e i fratelli Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, con il loro carattere focoso; Matteo, il pubblicano esattore d'imposte per conto dei romani, disprezzato dal popolo per la sua professione; Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì, appartenenti agli zelanti, appassionati della Legge e contro il potere occupante romano; gente comune come Giacomo, figlio di Alfeo, Filippo, Bartolomeo, Tommaso, Taddeo.

Sono persone scelte da Gesù che vivono insieme. Sono persone che non sono importanti secondo la mentalità del mondo, né perfette, non rivestono cariche religio-

se e politiche, né hanno titoli prestigiosi e che litigheranno tra loro anche per essere i primi. Sono persone normali che sono con Gesù per circa tre anni, nel trascorrere dei giorni a volte lento e a volte veloce. Vivono a contatto con lui da persona a persona, coinvolti totalmente nel suo modo itinerante di vivere, nelle sue azioni, parole e scelte.

Leggiamo che vengono inviati ad annunciarlo, trasmettendo, a chi incontrano, tutto ciò che hanno condiviso con lui: la fede nello stesso Gesù; il dono e la gioia di essere tutti figli di un unico Padre, con la responsabilità di essere tra loro fratelli che si amano, capaci di perdonarsi a vicenda; la sua salvezza che ci libera dal Male (con il potere di scacciare i demoni Mc 3,15) per far spazio a un mondo nuovo che promuove il meglio della nostra umanità.

Formano una comunità nuova, da cui nascono nel trascorrere del tempo altre comunità, con ruoli diversi tra i suoi partecipanti che cercano di attuare, pur tra difficoltà, l'insegnamento di Gesù: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono.⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore,⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti.⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per

molti» (Mc 10,42-45).

Queste nuove comunità mostrano, pur non avendo presente Gesù come prima, un modo di relazionarsi in cui, la fede in Lui, porta a vivere «un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35).

Queste comunità di cristiani, chiamati così per la prima volta ad Antiochia (At 11,26), sono trasformate nelle loro relazioni, interne ed esterne, perché vivono l'amore fraterno, aperto a tutti senza escludere nessuno, e sono portatrici di una nuova visione della realtà secondo il pensiero del Signore Gesù.

In breve tempo diventano numerose, espandendosi tra le nazioni dell'Impero di Roma e oltre, formando la Chiesa ed «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42).

In questo essere comunità perseveranti hanno reso possibile la trasmissione della fede nel Signore Gesù anche nelle nostre comunità parrocchiali, in una catena di generazioni nel corso di 2000 anni, che ci dona l'essere partecipi

della sua vita eterna.

Negli anni scorsi la Chiesa di Padova ha celebrato il Sinodo per rispondere alla domanda: cosa vuole il Signore dalla Chiesa di Padova oggi?

Nel coinvolgimento delle persone della diocesi e nei lavori dell'Assemblea sinodale sono emerse varie sollecitazioni sintetizzate in 28 proposte da cui ne sono emerse tre prioritarie: *Individuare e formare persone per i ministeri battesimali; I piccoli gruppi della Parola; Le collaborazioni pastorali*. Queste proposte prioritarie sono leve di cambiamento, per una visione nuova e aperta, per rinnovare la missione evangelizzatrice della Chiesa anche nelle nostre parrocchie che sono comunità di parrocchiani.

Ciò viene attuato nel vivere il comandamento nuovo di Gesù nel valorizzare i doni e le risorse (i carismi) presenti nei componenti della comunità e nell'attivare e incoraggiare la responsabilità di mettersi a servizio (i ministeri) della comunità con uno stile sinodale, che è anche uno stile familiare: ascolto delle domande di tutti scorrendo in esse l'agire dello Spirito, scegliere e accettare i cambiamenti accompagnandoli con cura amorevole.

Raffaele e Natalia

CHIAMATI AD USCIRE

Vedi brano di Marco 14,12-16; 22-26, pag. 8.

Durante l'Eucaristia il Sacerdote ripete le parole pronunciate da Gesù: "Fate questo in memoria di me".

Cosa stava facendo Gesù?

Gesù stava celebrando la Pasqua ebraica spezzando il pane e bevendo dal calice; "E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: Prendete questo è il mio corpo. Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti" (Marco cap. 14 versetti 22,25).

La Pasqua di Gesù si rifà evidentemente alla tradizione ebraica ma cambiando completamente paradigma.

Il pane non è un pane non lievitato perché c'era l'urgenza di scappare.

Il pane è il corpo di Gesù che si è donato a noi tramite il sacrificio sulla croce

Il calice non è quello dell'antica alleanza ma il sangue della nuova alleanza di Gesù.

La liberazione non avviene tramite la fuga come era successo in Egitto: non è più tempo di fuggire perché con il sacrificio sulla croce Gesù ha sconfitto la morte e la paura.

Con l'Eucaristia il Signore ci dona il suo amore e la sua libertà.

Un amore enorme che ha portato il figlio di Dio, innocente e senza macchia, a morire per noi.

Noi siamo chiamati a fare memoria di questo e non possiamo farlo se non abbiamo ben presente l'atto di amore che suggella la nuova alleanza.

Cominciamo con l'essere ospitali



Mangerà con noi

Parlando di amore vien facile pensare, complice il nuovo papa agostiniano, alla celebre frase di Sant' Agostino: Ama e fai ciò che vuoi.

E poi come non ricordare l'inno all'amore di San Paolo?

Il capitolo 13 della lettera ai Corinzi merita di essere letto tutto più e più volte; mi limito a riportare solo il versetto 7:

"chi ama,
è sempre comprensivo,
sempre fiducioso,
sempre paziente,
sempre aperto alla speranza".

Abbiamo visto i funerali di papa Francesco e l'elezione di Leone XIV rimanendo

tutti ammirati dalla solennità dei riti e dalla maestosità dei luoghi.

Ma credo che di tutto questo da tempo non sarebbe rimasto nulla se ad animare la Chiesa non ci fosse l'amore di Dio e l'adesione, sia pure imperfetta, degli uomini a questo amore.

L'amore di Dio ci trasforma se gli permettiamo di farlo e assieme a noi trasforma il mondo.

Se facciamo posto a Dio lui mangerà con noi, spezzerà il pane con noi, berrà con noi dopo aver reso grazie e allora vedremo con stupore le meraviglie che Dio ha in serbo.

Cominciamo con l'essere

ospitali mettendo a disposizione la sala dove il Maestro possa mangiare la Pasqua. Ospitali nelle nostre azioni e con il nostro prossimo e ospitali nel nostro cuore aprendolo al Signore.

Un cuore e una vita trasformati diventano missionari perché si fanno accoglienti alle esigenze del corpo, dell'anima e dello spirito del prossimo.

Il cristiano che permette a Dio di rinnovarlo diventa un faro per gli altri nelle notti buie, diventa un ospedale da campo in cui arrivano i feriti, dispensa gioia e si fa portatore di Cristo cibo che sazia il mondo.

Luca Pagnin

PREGHIERA FRATERNA

Vedi brano Atti 1,12-14,21-4, pag. 9.

L'articolo che ora state leggendo non doveva avere questo titolo e non doveva trattare questo argomento.

Avevo pensato di raccontarvi di una delle esperienze di Fede più autentiche e vive che abbia mai vissuto, la Giornata Mondiale della Gioventù del 2011, tenutasi a Madrid, momento indimenticabile vissuto quando ero appena diciottenne.

Ma, come ogni volta che devo scrivere un articolo, mi arrivano dei segnali dall'Alto che mi impongono di cambiare strada, che mi danno ispirazione.

Tutto nasce da un incidente spiacevole occorso nei locali dello studio nuovo.

Qualche giorno fa, il Tecnico di Enel, nell'allacciare il contatore definitivo, ha confuso un neutro con una fase (o così credo di aver inteso) durante la predisposizione dell'impianto, bruciandoci tutti i dispositivi elettronici.

Al giorno d'oggi, in uno studio legale, essere senza computer e senza Wi-Fi è come essere senza acqua nel deserto.

Una tragedia.

Va detto che, per come stanno andando le cose nel mondo anche al di fuori degli studi legali, siamo davvero persi senza connessione Internet, telefoni cellulari, tablet, computer e quant'altro.

Molto spesso mi sono chie-



In rete ma con amore

sta come fosse possibile vivere in epoche passate senza questa capacità di comunicare istantaneamente.

Banalmente, oggi ci preoccupiamo se le persone che amiamo non rispondono ai nostri messaggi nel giro di qualche ora.

Ma, senza andare troppo distante nel tempo, sabato scorso ho ritrovato delle lettere che i miei genitori si sono scambiati durante l'estate del 1997, mentre mia madre ed io eravamo in vacanza dai nostri parenti in Uruguay e mio padre era a casa, in Italia, che lavorava.

Mi ha colpito un passaggio in cui mia madre scriveva: *“Ti faccio gli auguri per il nostro anniversario adesso perché, quando riceverai la mia lettera, il 29 agosto sarà*

già arrivato.”

Le comunicazioni, una volta, erano fatte di infinita pazienza, amore, di lunghi fili che colmavano enormi vuoti.

Ricordo sempre la pazienza, poi, che si impiegava per tradurre i testi con i dizionari di lingua, mentre ora, con il prompt giusto, ChatGPT impiega appena qualche secondo per eseguire - molto meglio - il medesimo lavoro.

Per comunicare, per diffondere, è indispensabile creare una rete stretta, veloce, possibilmente senza fili, che accorci le distanze per creare vincoli stretti.

Mi piace pensare che lo Spirito Santo, quando si è rivelato agli Apostoli, a Maria e ad altri amici e amiche uniti in preghiera, concedendo

*...la condivisione
migliora e diventa
più efficace
si abbattano le barriere
e si aumenta
la vicinanza*

loro il dono di esprimersi in tante lingue straniere, si sia comportato come il miglior tecnico informatico della storia, come un softwarista ante litteram.

In effetti, in quel frangente, ha passato un messaggio sorprendentemente attuale: i messaggi più importanti vanno condivisi, più connessioni ci sono migliore è la condivisione, la condivisione migliora e diventa più efficace si abbattano le barriere e se si aumenta la vicinanza.

Più strumenti coltiviamo per essere vicini gli uni gli altri, più possiamo diffondere amore, luce e speranza; più ci avviciniamo a culture diverse dalle nostre, più ne usciamo ricchi e più possiamo arricchire chi ci circonda.

In una società in cui l'utilizzo dei social media e dei canali di telecomunicazione è spesso improprio e votato al male, in un contesto geopolitico in cui i “grandi della Terra” sembrano aver gettato i libri di Storia alle ortiche e continuano a perpetrare omicidi di massa, perché di omicidio si tratta quando viene sacrificata una vita umana, per qualche metro di confine o per il vile denaro, ostinati e trincerati dietro la salvaguardia dell'identità nazionale, l'immagine dello Spirito Santo che scende come Fuoco sulla Comunità in preghiera, donando nuovi strumenti per condividere, deve farci da baluardo.

Nella Comunione c'è l'Amore, l'Amore vive attraverso la condivisione, per con-

dividere bisogna rimanere aperti e saper comunicare.

Se lo Spirito Santo ha scaldato quei cuori uniti in preghiera donando loro la capacità di diffondere il Messaggio dell'Amore Eterno a chiunque, significa che voleva creare ponti di pace, di fratellanza, voleva esaltare la bellezza della comunicazione.

Gli strumenti che abbiamo a disposizione al giorno d'oggi per fare rete sono così potenti, così veloci e così accessibili che, se li usassimo solo per il bene e per diffondere messaggi positivi, il cambiamento del mondo sarebbe immediato.

Pensiamoci.

Pensiamo al potere positivo che potremmo avere se lanciassimo in rete soltanto amore.

E nel nostro piccolo, dovremmo impegnarci a farlo, a non chiudere gli occhi di fronte all'ingiustizia, dovremmo cercare quella scintilla di Spirito Santo che alberga nel nostro cuore per essere difensori della pace, dovremmo lasciare che ci ispiri a comunicare amore.

Facciamo un esperimento: il giorno in cui leggerete questo articolo, prendete il vostro smartphone e trovate almeno cinque persone a cui scrivere: “Ti voglio bene” - o qualcosa di simile.

E provate a verificare, sulla vostra pelle, che effetto fa comunicare l'Amore gratuitamente, senza motivo, se non quello di portare gioia e pace intorno.

Marianna

VALORI CONDIVISI

Vedi Atti 2,41-47, pag. 9.

La comunità primitiva di Gerusalemme si reggeva:

- a) ascolto della Parola;
- b) eucarestia;
- c) comunione tra fratelli;

ogni domenica alla messa” persevero” questo “tripode” in comunità e rinnovo l’insegnamento degli apostoli: la Parola delle Sacre Scritture è un continuo approfondimento per la conoscenza di Gesù, l’ascoltare la predica che contestualizza i nostri giorni, attentamente, mi carica tanto da poi trovare il modo di riferire in famiglia o alle persone care, quello che ho sentito; il ministro che spezza il Pane nell’eucarestia è la comunione tra tutti noi che ci fa sentire tutti uguali e riconciliati con Dio. In questi valori crediamo, ma la nostra natura di solitudine individuale ci limita nell’essere coinvolti nella vita l’uno dell’altro; ci salutiamo, ci capacitiamo dello stato di salute, proviamo anche ad ascoltarci, ma poi tutti ritorniamo nella nostra intimità.

Apparentemente il senso di comunione (*koinonia*) lo esprimiamo, in verità quando da ragazzo frequentavo l’oratorio, il catechismo, insomma “*ndavo dal prete*”, rammento che oltre ai legami di amicizia, di compagnia, si condivideva l’aiuto nei bisogni dell’uno e dell’altro anche sacrificandosi, rammento i giorni di “*opera pa i campi*”, dove le famiglie si scambiavano tutto, comunione vera e si ringraziava alla fine giornata il Signore.

Questo insegnamento oggi è l’unica vera soluzione a tutto, capisco si fa fatica a condividere perché viviamo per le nostre cose, per conto nostro, per la nostra famiglia.

Facciamo il tentativo di riscoprire i valori della comunità primitiva e dare ai nostri giovani l’esempio che spesso lo deleghiamo al cambiamento della società, addirittura ora all’intelligenza artificiale.

Quante opinioni vengono espresse quotidianamente, siamo diventati tutti bravi a parlare ed in grado di sapere la verità su qualsiasi questione, ma poi le nostre azioni e fatti concludenti confermano il nostro vero essere e vivere, pertanto mettiamo in pratica la perseveranza nell’ascolto della Parola e la comunione vera tra di noi.

Ilario

Cadere nel sonno



*Facciamo
il tentativo
di riscoprire
i valori della
comunità
primitiva
e dare ai
nostri giovani
l'esempio*

*Ciò che
Luca ci ha
proposto,
allora, non
è una noiosa
predicazione
che fa venire
sonno*

UNA COMUNITÀ ATTORNO AL PANE E ALLA PAROLA

Atti 20, 7 - 12

In questo brano degli Atti degli Apostoli, Luca ci presenta per la prima volta una celebrazione Eucaristica.

Il fatto del ragazzo, questo personaggio presente nel brano che si chiamava Eutico che cade dalla finestra, ci fa pensare ad alcune prediche che anche oggi fanno addormentare.

Per fortuna noi oggi alle celebrazioni non siamo seduti alla finestra, ma su una sedia sicura e comoda.

Preoccupante, però, è la tragedia del ragazzo che, preso dal sonno cade e muore.

Viene raccolto da Paolo e, con un abbraccio, lo restituisce vivo alla comunità.

Poi, non pago dello spavento dei presenti, rincuorando tutti, Paolo prosegue imperturbato nella lunga predica.

Quello che è avvenuto per mezzo di Paolo non è un miracolo qualsiasi, ma una risurrezione. Il giovane che era morto, dopo l’abbraccio di Paolo torna alla vita.

In questa situazione che si è creata tutto può sembrare strano, ma se pensiamo sia qualcosa di impossibile, stiamo dimenticando ciò che Cristo stesso preannunciò ai suoi discepoli: “*Anche chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre*”. Gv 14,12.

L’intermezzo che ha scosso la celebrazione, però, sembra non scalfire la tabella di marcia

prefissata: segue lo spezzare il Pane.

Si prosegue con quello che è il miracolo per eccellenza che Gesù ha consegnato alla nuova Chiesa: “*Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue avrà la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno*” (Gv 6,58).

Parole dure per i discepoli intrisi ancora della loro cultura ebraica.

Poi la conversazione con Paolo continuò fino all’alba.

Ciò che Luca ci ha proposto, allora, non è una noiosa predica che fa venire sonno, ma una bella riflessione sulla Parola e sulla Liturgia, momento in cui si manifesta la presenza del Signore che salva e dà possibilità all’uomo di risorgere.

Davvero, quando la comunità si riunisce per ascoltare la Parola di Dio e celebrare l’Eucarestia, là è presente il Risorto, con tutta la sua vita e questo vale per tutte le celebrazioni di ogni tempo.

La domenica, poi, per i cristiani, dovrebbe essere il giorno del Signore dove essi si ritrovano nel “cenacolo” per ascoltare la Parola e mangiare il Pane, vita di Gesù che si dona a noi, per darci la sua forza e la sua dignità divina, la dignità dei Figli di Dio.

Questo deve far riflettere sulle nostre celebrazioni che tante volte si vivono distrattamente, senza essere consapevoli del meraviglioso momento che si sta vivendo.

V.M.

Vedi Atti 15,5-11, pag. 9.

C'è tutta una forma di culto che non è del cuore, cioè non è dell'amore, cioè non considera l'altro uomo e fratello uguale a me. Se non si parte da questo, qualunque uomo come uomo e fratello uguale a me, non come suddito della legge che gli impongo io o dei dettagli che impongo: questo è azzerare le persone. E il nostro secolo passato ha conosciuto l'abominio di questo e nel comunismo e nel fascismo, e nel nazismo, e in Salazar e in Franco e in infiniti altri.

Come vedete allora, la vera opposizione non è tra tradizionalisti e innovatori; chi conosce la tradizione sa che Dio agisce sempre in modo nuovo. Il tradizionalista è colui che uccide la tradizione. È come ha fatto allora e basta. Anche Elia si aspettava che Dio si rivelasse ancora nel tuono e nei fulmini; invece si rivela in altro modo. Perché era così allora, ma Dio è diverso e come la vita, va avanti.

E la difficoltà è proprio l'accettare la novità della vita. Ed è nel nuovo che Dio si annuncia e non nelle nostre idee, dobbiamo aprire gli occhi, la realtà è sempre nuova, e ogni persona è sempre figlio di Dio e Dio agisce nella storia oggi più di mille anni fa. Per darvi una idea: il concetto e anche il rispetto della libertà, della fraternità, della solidarietà, è talvolta sostenuta dai laici molto

Accettare le novità della vita



*Paolo diceva:
sono greco
coi greci,
giudeo coi
giudei,
barbaro coi
barbari,
mi faccio
tutto a tutti,
perché sono
tutti fratelli.*

meglio della Chiesa, eppure è frutto del Cristianesimo. Nella cultura occidentale questo.

Quindi vuol dire che Dio agisce anche al di fuori, forse più che da noi e ci insegna forse come dovremmo rispettare di più le altre persone, rispettare la libertà, l'uguaglianza. E anche aprirci a tutti così come sono, non mangiarli e ridurli a noi. Non insegnare il nostro alfabeto come diceva un nostro documento au-

torevole dell'anno scorso o di quest'anno, ma imparare noi l'alfabeto della gente.

Paolo diceva: sono greco coi greci, giudeo coi giudei, barbaro coi barbari, mi faccio tutto a tutti, perché sono tutti fratelli.

Ciascuno ha diritto di sentire la parola di Dio nella sua lingua, nella sua cultura. Altrimenti la religione è lo strumento peggiore di potere: pensano loro, decidono loro e poi anche si possono alleare al potere politico e lo

fanno sempre appena possono, se no sono perseguitati o se non sono perseguitati, perseguitano per avere il controllo sulle persone.

Come questi farisei che vorrebbero punire questi e guardate che sono credenti, non sono gente perversa, anzi nessuno è perverso, sono uomini fratelli anche loro che devono imparare a considerare anche gli altri come uomini come fratelli.

Perché Dio per nulla fece distinzione tra noi e loro. La

distinzione fra noi che siamo discendenza di Abramo e loro che sono pagani è la prima distinzione fondamentale, noi siamo cristiani e gli altri no. Come no? Sono figli di Dio come te. Sei tu che non li riconosci! Se invece tu ti comporti bene e li riconosci, lo diventano, almeno per te lo sono. E se tu testimoni la fraternità con loro, ti sono fratelli. Se ti perseguitano, preghi per loro perché ti sono fratelli!

E se ti ammazzano, dai la vita per loro come ha fatto il Cristo perché sono suoi fratelli e figli di Dio.

È il potere di Dio questo: di amare e dar la vita, questa è la tradizione! Non quella di imporre agli altri le nostre leggi e i nostri obblighi! Questo è tagliare la testa a tutti e quanti tagliatori di teste!

Per favore controllate ogni mattina se avete la testa o se ve l'hanno tagliata! O non ve l'hanno imbottita di altre cose. È tremenda l'imbottitura che vi si mette dentro.

E poi continua: perché tentate Dio?

Il tentare Dio qui sembra apparire come una tentazione molto più sottile di quello che sembrerebbe nell'espressione, perché qui è come costringere Dio a pensarla come noi, questa è la vera tentazione che noi possiamo avere nei confronti di Dio ed è una tentazione che poi ha una immediata ricaduta nella incapacità di comprendere a fondo la propria esperienza che è poi quello che Pietro dice subito dopo e di conseguenza imporre agli altri pesi insopportabili;

cioè è incapacità di accogliere, riconoscere fino in fondo il cammino degli altri, né il proprio né quello degli altri. Con l'orientamento di fondo che Dio deve sostenere ed essere addirittura garante delle nostre posizioni.

Volere che Dio la pensi come noi, ma questo lo facciamo tutti!

È tremendo, vuol dire distruggere Dio e invece di Dio annunciare satana. Che Dio corrisponda cioè ai miei deliri di controllo e di potere. Alla mia volontà di dominio sugli altri, di imporre pesi sugli altri. Perché chi li impone è importante, ha il comando.

Cioè la legge, serve, come dice Paolo per le trasgressioni, se no non sapevano come trasgredire, perché noi siamo trasgressivi di natura, il peccato ci abita in fondo e il peccato è non conoscere l'amore di Dio e allora cerchiamo la giustificazione in altre cose, non più nell'amore, ma esattamente nel controllo della situazione cioè nell'egoismo.

È questa la grossa tentazione che riduce Dio a idolo. Mentre la legge ci deve persuadere che trasgrediamo, ci accusa, ci mette in carcere - ed è giusto il carcere, se non si fanno cose giuste - e poi è il pedagogo, cioè ti insegna che devi vivere in modo diverso. E come devi vivere: Se tu ami e ti senti amato, se ti senti amato e ami, tu vivi la legge della libertà, cioè ami come sei amato. Questa è la nuova legge, che è il Vangelo.

GesVill

GLI IDOLI

Vedi brano 1Corinzi 10,14-22, pag. 9.

Venerdì Santo, anno 2009.

Ricordo con precisione, nonostante siano passati oramai sedici anni, le sensazioni che provavo in quel momento.

Ero alla Via Crucis, la sera, principalmente per ascoltare la Corale, che quell'anno avevo aiutato a preparare le Messe Pasquali, in temporanea sostituzione del caro collega Gianfranco.

Dico principalmente per ascoltare la Corale perché, in quel frangente della mia vita, la mia testa era ovunque fuorché lì.

Ma non soltanto perché avrei compiuto sedici anni a breve, non era solo l'età: in quel periodo, purtroppo e dolorosamente, ero totalmente schiava di me stessa.

Ricordo le mie dita, fragili e sottili come ramoscelli, dolorosamente aggrappate al banco, perché non avevo quasi la forza di reggermi in piedi.

Ricordo che trattenevo le lacrime con quel briciolo di energia rimasta, ricordo i miei pantaloni neri, minuscoli, e quella cintura che andava tanto di moda, con la placca a forma di cuore e le "Superchicche" incise sopra, piena di buchi di fortuna, perché mi andava sempre più larga.

E la disperazione, la lotta interiore di ogni giorno, quel

Affamati d'amore

mostro che cresceva dentro di me e mi offuscava i sensi.

«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica.²⁴Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri.

Quando ho letto questo passaggio del brano della Prima Lettera ai Corinzi che ero chiamata ad analizzare per voi e con voi, che parla degli idoli, l'associazione con l'anoressia è stata immediata.

¹⁹Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa?
²⁰No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio.

"Carne", letteralmente, sacrificata all'idolo di una bellezza impossibile, tristezza, dolore e fame d'amore riversati addosso ai canoni di una società malata, un cuore annullato in favore di un corpo martoriato.

Ho vissuto sulla mia pelle come gli idoli possono far ammalare l'anima, prosciugare il cuore, spegnere la mente.

Perché se leggiamo in chiave contemporanea questo estratto della Prima Lettera ai Corinzi, ci rendiamo conto che il vero problema non è più il paganesimo in sé, ma i valori distorti e alienanti diffusi nella nostra società: la ricchezza materiale

*Più ci radichiamo
alla terra, al tangibile,
al concreto,
al fare e all'avere,
più ci allontaniamo
dal Cielo, dall'Etereo
e dall'Eterno,
dalla bellezza dell'Essere
e del Sentire.*

fare e all'avere, più ci allontaniamo dal Cielo, dall'Etereo e dall'Eterno, dalla bellezza dell'Essere e del Sentire.

Non è filosofia spicciola, è verità.

Ben lungi da me schierarmi da una parte o dall'altra, perché mi voglio schierare soltanto dalla parte degli innocenti che soffrono: pensate ai bimbi di Gaza.

Agli aiuti di cui avrebbero tanto bisogno e che "non possono" o "non riescono" ad arrivare.

Nel frattempo, però, quelle piccole, dolci e preziose anime innocenti sono sepolte sotto alle macerie, a cercare una briciola di pane nella polvere, mentre donne e uomini in completi eleganti, seduti alle loro comode scrivanie, decidono le loro sorti non basandosi sul valore di quelle vite, ma su percentuali, dazi, metri di terreno.

Ultimamente spesso quotidianamente ai conflitti mondiali attualmente in essere e mi chiedo quanto tutti noi ne siamo responsabili, in un modo o nell'altro, perché schiavi degli idoli.

Tutto è lecito, sì, ma non tutto giova e non tutto edifica, ci ricorda San Paolo.

Se è vero che, al giorno d'oggi, "possiamo tutto", dobbiamo sempre fare memoria che poter fare una cosa non significa automaticamente che sia un bene.

Il fatto è che siamo tutti, nel profondo, affamati d'amore: dobbiamo ricordarci, però, di nutrire il nostro cuore con il Pane più adatto.

Marianna

Oggi la gente è affamata d'amore,
e l'amore è la sola risposta
alla solitudine e alla grande povertà.
In alcuni paesi non c'è fame di pane,
la gente soffre di terribile solitudine,
terribile disperazione, terribile odio,
perché si sente indesiderata,
derelitta e senza speranza.
Ha dimenticato come si fa a sorridere.
Ha dimenticato la bellezza del tocco umano.
Ha dimenticato cos'è l'amore degli uomini.
Ha bisogno di qualcuno
che la capisca e la rispetti.

SANTA TERESA DI CALCUTTA

che supera la ricchezza interiore, il culto del corpo che soppianta il culto dell'anima, l'ego che oscura la comunità,

il trionfo del "forte" sul debole.

Più ci radichiamo alla terra, al tangibile, al concreto, al

Cosa significa essere santi?

“Mi hanno chiamato per raccontare la storia di Gianna Beretta Molla”.

Vi giuro che, quando la mia amica Lucilla, attrice e regista, ha pronunciato queste parole, mi è caduto il boccone dalla forchetta.

Gianna Beretta Molla è una santa che ho sempre fatto fatica a capire. Classe 1922, medico, mamma, moglie, ma anche sciatrice, alpinista e fervente credente nella sua comunità. Una donna piena di vita. Nasce vicino a Milano, in una famiglia numerosa e profondamente credente, studia medicina, si specializza in pediatria e sceglie di curare soprattutto i più fragili, i bambini, i poveri.

Nel 1955 sposa Pietro Molla e insieme costruiscono una famiglia semplice ma felice. Hanno tre figli e aspettano il quarto quando, durante la gravidanza, a Gianna viene diagnosticato un tumore all'utero. E qui casca il palco. Anzi, viene eretto, stabile ed incrollabile.

Gianna sceglie di non operarsi perché togliere il tumore (lo dico in parole povere che riesco anche io a capire e non in medicalese, quindi mi perdonerete eventuali imperfezioni) significherebbe mettere a rischio non solo la sua vita ma anche quella della figlioletta, che nascerà e si chiamerà Gianna Emanuela.

Gianna porta a termine la gravidanza ma - per alcune complicazioni - muore pochi giorni dopo il parto, nel 1962, a 39 anni. Gianna Beretta Molla è stata canonizzata nel 2004 da Giovanni Paolo II, come santa madre coraggiosa.

Devo essere sincera: quando ho conosciuto

la sua storia, mi ha lasciato una patina di malinconia e di incomprensione. Quali rischi concepisce o può concepire l'amore, per quanto santo? Vale più la vita che deve venire di quella che porti in grembo?

E da questi dubbi, altri dubbi più grandi e più generali: conta più ciò che hai o quello che potresti fare? Quanto siamo utili, indispensabili? Può vivere in eterno un ricordo? Come cristiani, dovremmo desiderare di andare incontro al padre, ma allora perché morire è così difficile, così incomprensibile?

Cosa significa essere santi?

Vi dico la verità. La risposta a questa domanda per me suona come un canto. È il canto di un musical che si chiama “Troppo mi piace”, visto nel cortile delle scuola dell'Infanzia Don Giuseppe Lago non so neanche quanti anni fa. Il musical portava in scena la storia commovente e coraggiosa di un'altra madre del coraggio, suor Bartolomea Capitanio, co-fondatrice con Vincenza Gerosa dell'ordine delle suore di Maria Bambina, che nella nostra comunità di Santa Giustina in Colle operano da anni con dedizione ed amore.

*Troppo mi piace impegnarmi in carità
Lasciate da parte ogni futile tristezza
e la malinconia si trasforma in allegria
sia l'amore il vostro ultimo respiro
saremo ben matte se non ci facciamo sante
saremo ben matte se non ci facciamo sante.*



Il testo non l'ho trovato scritto da nessuna parte, è nella mia memoria dal 2012 (anno in cui - teoricamente - devo aver visto questo musical). Se qualcuno si ricorda parole diverse, me lo dica che ho piacere. Ma comunque restano dentro di me le frasi del ritornello, pronunciate da giovani ragazze “Saremo ben matte se non ci facciamo sante”.

Il che è veramente matto, perché quale ragazza - oggi - vorrebbe farsi santa?

A parte che essere santi significa essere morti (almeno tecnicamente non mi risultano santi vivi), ma è pur vero che tutti i santi sono persone che nella vita hanno davvero sofferto. Tutti. Di malattie, di morti, di sciagure varie, di sofferenze inenarrabili.

Quindi aspirare alla santità, oggi, significa aspirare alla sofferenza?

Santa Gianna Beretta Molla mi è venuta in aiuto con due risposte. Una l'ho trovata nelle sue lettere al marito (il cui testo vi riporto qui di seguito) e l'altra mi è arrivata come una carezza parlando a pranzo con Lucilla, che la storia di Gianna sta stava studiando per poterla raccontare.

"Tu sai, Pietro, quanto desidero essere tua sposa e mamma. Voglio che il nostro amore sia radicato in Dio. Voglio accogliere con gioia tutto ciò che verrà: le difficoltà, i sacrifici, le gioie piccole e grandi che ci accompagneranno. Ti prometto di amarti come sei, con tutta me stessa, e di cercare ogni giorno la volontà del Signore insieme a te."
Lettera a Pietro, 8 febbraio 1956.

La santità si misura non tanto in capacità di amare quanto in capacità di accogliere la vita con i suoi doni ma soprattutto con le sue sfide. E questa capacità di accogliere non è un metro umano, è un metro divino.

La santità non si può capire. Perché se non non sarebbe santa.

Mi ci ha fatto pensare un santo nuovo, un santo moderno. Un ragazzo che si chiamava (perché morto, come tutti i santi) Carlo. Jeans, felpa, Playstation, il cane al guinzaglio e gli amici a casa dopo scuola. E in più, come ricamo e svolazzo dentro quella normalità, c'è un amore per Dio enorme, limpido, quasi disarmante.

Carlo Acutis nasce nel 1991 e fin da piccolissimo chiede di entrare in chiesa, la definisce “la mia autostrada per il cielo”. Appassionato

di computer, impara da autodidatta linguaggi di programmazione, grafica, editing, montaggio video. Usa tutto questo per creare un sito che raccolga i miracoli eucaristici del mondo. Dice:



“Internet è un dono, ma bisogna saperlo usare bene.” A 15 anni gli diagnosticano una leucemia fulminante. La affronta senza un lamento, offrendo tutto “per il Papa e per la Chiesa”. Muore il 12 ottobre 2006.

Carlo non ha fatto miracoli in vita. Ma la sua canonizzazione è sostenuta da diverse testimonianze autentiche di persone che si sono affidate alla sua memoria e sono state miracolate. Miracoli. Altra cosa incomprensibile insieme alla santità.

Carlo è stato beatificato nel 2020 ad Assisi, dove aveva chiesto di essere sepolto. È considerato il primo “influencer di Dio” e patrono dei giovani digitali.

Robe da matti.

O robe da santi?

C'è una certezza, nella santità antica come in quella moderna e contemporanea: e cioè una fede che supera i confini del rischio e della logica, un amore così potente da essere fuori canone, fuori scatole, fuori misura.

La santità è una cosa oltre misura. Non deve andare bene a tutti, deve andare bene a Dio.

E sono felice di dirvi che io prego poco ma quando prego mi rivolgo a questi santi qui che non capisco tanto e che penso siano un poco matti e chiedo loro di insegnarmi non tanto a essere santa quanto a vedere o a concepire scale diverse di giustizia, di logica e d'amore.

Costanza

Il denaro, questo sconosciuto

COME SARÀ IL FUTURO? SCENARI E PROSPETTIVE

QUINTO CAPITOLO

Carissimi, siamo giunti all'ultimo contributo dedicato al denaro che si declinerà in due parti.

Per questa chiusura, dopo ampi spazi dedicati alla sua storia, alle sue evoluzioni, al come, quando e perché abbia raggiunto la configurazione comune con la quale lo conosciamo ed utilizziamo oggi, credo sia interessante proiettarci verso il suo futuro. A questo punto appare quasi spontaneo chiedersi quale direzione si stia prendendo. Come potremmo procedere? Come nei film futuristici, partendo da elementi contemporanei e conosciuti per proiettare nel divenire aspettative basate su di essi.

Quindi, partendo dagli scenari attuali, cosa sta accadendo?

Abbiamo visto nelle scorse edizioni che il denaro serve a soddisfare i nostri bisogni, ma molto probabilmente non è e non mai stato solo questo. Fin dall'antichità, quando iniziarono ad essere coniate le prime monete, la fenomenologia del denaro ha incorporato espressioni caratterizzanti le società nelle quali circolava, come esercizio di potere e controllo soprattutto sugli scambi e le attività commerciali.

In un'economia complessa, mondiale e articolata come quella odierna, il denaro è il/al centro di molteplici prove e dinamiche. Proviamo a pensare al problema del controllo dei prezzi, all'erosione del valore del denaro e dei nostri risparmi che abbiamo sperimentato nei periodi inflazionistici e alle azioni necessarie per contrastare questo andamento.

Pensiamo alle dinamiche geopolitiche: per esempio, recentemente abbiamo assistito all'utilizzo di sanzioni economiche internazionali in risposta ad azioni tensive. Al di

là dei giudizi di valore legati a questi eventi, alle reali ragioni sottostanti, alle azioni intraprese e ai risultati conseguiti, possiamo sicuramente affermare che il futuro del denaro è legato anche a queste tendenze.

Infine, ma non meno importante: l'evoluzione della tecnologia. In tempi relativamente rapidissimi, si susseguono mutamenti riguardanti il denaro e il suo utilizzo, che hanno seguito ed abbracciato costanti trasformazioni in ambito tecnologico (delle tecnologie disponibili), come ad esempio l'introduzione di dispositivi mobile e la digitalizzazione dei processi, che hanno favorito (e allo stesso tempo hanno rappresentato una risposta) la rapidità con la quale il mondo, soprattutto produttivo e finanziario, si muove oggi.

A partire dagli anni '90, si è avviata una rivoluzione in un certo senso epocale: per secoli e secoli si sono verificate trasformazioni di tipo fisico (ad esempio, dalla moneta merce alla moneta metallica coniata, fino alla banconota), mentre oggi osserviamo un processo cosiddetto di "dematerializzazione" o "smaterializzazione" dei mezzi monetari - non ci pensiamo spesso, ma questo cambiamento ha dell'incredibile.

Abbiamo già, in un articolo precedente, dato attenzione alle forme del denaro e iniziato ad esplorare questo aspetto.

Come sappiamo, la dematerializzazione è legata alla sostituzione della moneta "materiale" (banconote e monete) con forme elettroniche, digitali, virtuali(1). Oggi, il denaro contante circola affiancato ampiamente dal crescente utilizzo di forme e sistemi alternativi, citati nel summenzionato articolo.

(1) Anche gli assegni vengono usati sempre meno, potremmo addirittura spingerci nel dire che rappresentano una forma di pagamento "in via di estinzione".



Abbiamo però tralasciato una riflessione sul fenomeno, sul perché stia diventando così dirompente, sulle conseguenze che comporta sul piano non solo economico, ma anche sociale, psicologico e, perché no, anche etico, e su dove stia puntando oggi.

Vediamo insieme.

Poco da dire, riserva e trasferimento di denaro in forma elettronica, digitale, hanno introdotto un elemento di comodità come anche di velocità nel soddisfacimento dei nostri bisogni. Questi nuovi mezzi consentono di effettuare transazioni in tempi rapidi, in qualsiasi momento e di superare la barriera fisica della distanza. Si potrebbe dire che permettono un risparmio di tempo anche in altri termini: ad esempio, come il tempo per prelevare contante, il tempo per cercare i tagli di banconote giusti e ricevere il resto in cassa, ecc. Si afferma anche che le transazioni dematerializzate siano più sicure e meno vulnerabili a rischi legati a furti, rapine e falsificazioni.

Fin qui sembrerebbe tutto rose e fiori, molto positivo - anche se, consentitemi, mi sento un po' critica rispetto alla necessità, se

non "costrizione", presente ormai nella nostra società di velocizzare qualsiasi processo del nostro quotidiano.

Spostandoci però da un piano di mera considerazione personale ad un piano più largamente condiviso, possiamo, senza troppa reticenza, affermare che questo processo porti con sé anche una serie di aspetti oscuri.

Vediamoli insieme.

Si parlava di furti, rapine, truffe, giusto? Ecco, la smaterializzazione apre sicuramente a rischi di attacchi informatici, *hackeraggio*, *phishing*, furti informatici di dati e denaro, frodi di vario tipo. In tempi recenti le varie forme di criminalità informatica, che in alcuni casi eclatanti hanno popolato le prime pagine dei giornali, sono aumentate come fenomeno, hanno messo in serie difficoltà aziende e privati, rendendo necessario correre ai ripari non solo con le dovute precauzioni ma anche con protezioni di tipo informatico e assicurativo per tutelare il proprio patrimonio.

Un aspetto da non tralasciare che la smaterializzazione comporta è legato alla raccolta dei dati personali degli utilizzatori,



Dolore del pagare

soprattutto per quanto riguarda i sistemi di pagamento (come anche di investimento e prestito), in quanto gli scambi sono gestiti da diversi operatori privati, che possono così ottenere informazioni su ogni transazione e operazione. Quindi, il processo di smaterializzazione trasforma il denaro da mero semplice sistema di pagamento, unità di conto e riserva di valore a mezzo per raccogliere informazioni personali.

Oggi il patrimonio informativo dei dati personali è ampliato notevolmente, soprattutto grazie al tracciamento di abitudini, preferenze dei consumatori, e in questa economia centrata proprio sui dati il tema della loro cessione, come vera e propria merce, fattore produttivo di questa era digitale, è decisamente caldo e preoccupante. Anche e soprattutto per l'utilizzo di strumenti come l'intelligenza artificiale e i *big data*(2), che continuamente "allenati" e alimentati, consentono di far crescere le possibilità di utilizzo in modo esponenziale e forse non completamente per noi comprensibile.

In questo mondo economico-finanziario digitalizzato, la raccolta di dati da parte delle società *fintech*(3) rende sensibile il tema dell'adozione di una regolamentazione adeguata, uniforme a livello globale, in modo da ridurre i vuoti normativi e le frammentazioni attualmente presenti. È necessario inoltre introdurre, mediante un quadro normativo idoneo, maggiore trasparenza riguardo alle

operazioni delle *fintech*.

Ulteriore tema, non trascurabile è legato sempre alle società *fintech* e ai vari intermediari finanziari che operano nel sistema e al maggiore potere e controllo che hanno acquisito, nonché ai maggiori guadagni che ne traggono. Questo comporta un ulteriore spostamento del potere dell'emissione di moneta a operatori privati e l'introduzione di un sistema di pagamento che ha ridimensionato il ruolo delle banche centrali.

Abbiamo menzionato prima anche conseguenze di carattere psicologico. Il distacco dalla "materialità" del denaro, di questa forma di ricchezza personale, porta ad una riduzione della consapevolezza del valore, una non chiara percezione di quanto si spenda e un aumento crescente di dinamiche di acquisti compulsivi.

Alcune ricerche hanno evidenziato come il pagamento in contanti generi un cosiddetto "*pain of paying*"(4) (letteralmente, "do-

(2)*Big data* indica grandi, complessi e in continua crescita, che non possono essere gestiti con i metodi tradizionali, ma richiedono tecnologie avanzate per essere raccolti, elaborati e analizzati al fine di estrarre valore e conoscenza.

(3)*Fintech* sta per *Financial Technology* (tecnologia finanziaria). In modo semplice, *società fintech* (o, semplicemente, *fintech*) sono tutte quelle società che offrono servizi finanziari digitali.

(4)L'insieme delle sensazioni spiacevoli che si provano quando si spende denaro.



Il valore del denaro si basa sulla fiducia!

lore del pagare") maggiore rispetto ad altri metodi di pagamento non tangibili (come, ad esempio, il pagamento con carta di credito, metodi *contactless*, online, ecc.), in quanto il contante è percepito come maggiormente reale e si coglie direttamente la perdita di valore (si vede fisicamente la banconota o la moneta che ci lascia) e l'importo che si sta spendendo.

Vi sono anche conseguenze di tipo sociale, come la cosiddetta esclusione digitale, che riguarda coloro che per varie motivazioni non hanno accesso alla tecnologia o non ne hanno familiarità. Ad esempio chi vive in aree più sottosviluppate, dove mancano una connessione ad internet e la disponibilità di dispositivi tecnologici, o in contesti rurali, dove questi sono presenti e accessibili in misura ridotta; pensiamo inoltre alle persone anziane che non utilizzano in autonomia strumenti digitali. È stato infatti evidenziato (e non è difficile da immaginare) come ci siano abitudini di pagamento diversi in base all'appartenenza generazionale.

E pensare che oggi si arriva anche a parlare di una società totalmente senza contanti.

Eppure, nonostante tutto, nonostante anche a livello normativo la strada tracciata dalle istituzioni punti verso una riduzione progressiva dell'uso del contante, questo rimane

(5)La circolazione della fiducia è migliore della circolazione del denaro.

lo strumento preferito dai consumatori.

In definitiva, non possiamo non riflettere su quanto potere e controllo si stia cedendo e su quanto i nostri patrimoni siano sempre più vulnerabili e immateriali. E, tra le varie considerazioni, non dimentichiamo che il contante è ancora in grado di garantire maggiore controllo, anonimato e tutela della privacy.

Cercando di mettere insieme elementi che abbiamo incontrato nei vari articoli, una considerazione da fare: in un contesto in cui si sta andando progressivamente verso la smaterializzazione del denaro e si sta addirittura puntando alla possibilità di una totale assenza di consistenza materiale del denaro, quanto conta la fiducia! Ricordate che abbiamo detto che oggi il valore del denaro si basa sulla fiducia che possa essere utilizzato per effettuare scambi, che sia accettato come mezzo di pagamento? Oggi più che mai nella storia questo è vero. Mi viene in mente una frase di James Madison, 4° Presidente degli Stati Uniti d'America: "*The circulation of confidence is better than the circulation of money*" (5).

E con questa citazione ci salutiamo. Nel prossimo numero ci soffermeremo sulle criptovalute, sull'esistenza di sistemi alternativi, e daremo spazio ad alcune considerazioni ontologiche sul denaro e il rapporto che abbiamo con esso.

UN NUOVO CPGE AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

Dall'inizio dell'anno, la nostra parrocchia ha un nuovo **CPGE (Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica)** i cui componenti sono: Luca Pinton, Mario Gottardello, Andrea Maragno, Maddalena Mazzon, Paolo Giason, Michele Concolato. Si tratta di un organo fondamentale chiamato ad affiancare **Don Claudio** nelle scelte di natura economica per il presente e per gli anni a venire.

Siamo consapevoli che ci attendono sfide importanti, come del resto è sempre stato nella lunga vita della nostra comunità. Tuttavia, crediamo fortemente nella **centralità della parrocchia** come punto di riferimento

per tutti, un luogo di incontro, ascolto e condivisione che vogliamo continui a vivere con forza e speranza.

Una Gestione Economica Responsabile e Attenta

Amministrare le risorse parrocchiali significa compiere scelte concrete e responsabili, secondo i criteri di ogni realtà economica, ma con uno **sguardo privilegiato verso chi è più in difficoltà**. Questo ci richiede grande impegno, senso del dovere e uno spirito di servizio che mette al centro la persona.

Proprio per questo, **sentiamo una grande responsabilità** e chiediamo il supporto e la vicinanza di tutta la comunità. Sarà nostro compito **informarvi con trasparenza** sulla situazione economica della parrocchia e sulla gestione delle strutture comuni, che appartengono a tutti.

I Lavori al Tetto della Chiesa

Un'attenzione particolare sarà rivolta ai **lavori di sistemazione del tetto della chiesa**, un intervento atteso e ormai prossimo all'avvio. Sarà una tappa importante per la sicurezza e la conservazione del nostro luogo di culto.

Una Collaborazione con Tutti

Vogliamo collaborare con tutte le realtà che vivono e operano nella parrocchia: gruppi, associazioni e singoli volontari che, con il loro impegno, contribuiscono anche alla gestione e alla cura degli spazi comuni.

In questo cammino, chiediamo a **Don Claudio** di accompagnarci, aiutandoci a fare scelte illuminate dalla fede, con **cuore aperto all'ascolto** e particolare attenzione verso chi ha più bisogno.

Un'anticipazione sulla situazione eco-

nomiche della parrocchia

Nei prossimi numeri del bollettino, cercheremo di presentare in modo dettagliato la situazione economica della nostra parrocchia, con trasparenza e chiarezza, con cifre e prospettive per il futuro. È importante che tutti possano conoscere come vengono gestite le risorse comuni e quali siano le priorità attuali.

Possiamo già anticipare che i costi ordinari restano numerosi e impegnativi, e la gestione quotidiana vive un momento di particolare affanno. Questo perché, come molti sanno, tutte le entrate recenti sono state dedicate quasi interamente alla ristrutturazione del tetto della chiesa, un intervento necessario e non più rimandabile.

Vi ringraziamo sin d'ora per la vostra attenzione e per il sostegno, sempre prezioso, che dimostrate con affetto e generosità.

Maddalena

VITA MISSIONARIA

MANDATO E OBBEDIENZA - ASCOLTO E RISPOSTA

La vita missionaria è una **VITA DI RELAZIONE**, che partendo da un **MANDATO** diventa **OBBEDIENZA**. Si realizza poi attraverso un **ASCOLTO** della Voce del Padre in Gesù Cristo e nell'amore dello Spirito, nella sua Chiesa, e diventa la **RISPOSTA** di donazione totale per tutta la vita.

L'interiorità in questa vita donata, è nel **DIALOGO DELLA PREGHIERA** rivolta al PADRE "come Gesù ci ha insegnato" e fatta azione e donazione "per Gesù Cristo, che vive e regna con il Padre e lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli".

La vita incessante nel quo-

tidiano ordinario o nello straordinario viene conosciuta e resa operante attraverso le "manifestazioni" della "voce di Dio" sia direttamente che tramite persone o avvenimenti della vita.

Nella mia vita missionaria tutto questo ha delle manifestazioni che possono essere datate in momenti particolari e diversi che vorrei descrivere ricordandoli ora.

Queste "manifestazioni" le descrivo come un "tu per tu" con persone, situazioni, occasioni, che mi hanno fatto sentire chi ero, dove andavo e perché ero "guidato" per poter concludere convinto: "Non son più io che vivo, ma è Cri-

sto che vive in me" e poi pregare dicendo: "Signore accettami come sono, e fammi diventare come vuoi Tu"!

Una data al tempo della mia partenza per la vita missionaria in Kenya. È l'anno 1967, gennaio, a pochi giorni prima della partenza dall'Italia, ho il dono di essere ricevuto dal Papa, S. Paolo VI. Inginocchiato davanti a lui, mi chiede particolari sulla mia vita e la mia famiglia; mi "manda ad essere missionario con gioia e fiducia". Come sua consuetudine mi consegna un Rosario dicendomi: "Va in Africa, e annuncia il Vangelo con il Rosario"! e mi dà la sua Benedizione con un sorriso pieno di bontà e di incoraggiamento.

Ero giovane e sognavo, ma quell'incontro con il Papa è stato il vero "suggerimento" a tutto il tempo della preparazio-



ne alla vita missionaria e ha dato luce alla vocazione per essere sempre un "missionario Fidei Donum" nella mia vita.

Il Mandato Missionario ha avuto anche quel "segno particolare" della "presenza" della Madre di Dio nel lungo periodo della Evangelizzazione, i 52 anni della vita in Missione. Il Rosario affidatomi dal Papa mi ha insegnato ad arrivare a tutti e sempre attraverso LA PREGHIERA vissuta e praticata. I misteri del Rosario erano "il catechismo pratico dei Catecumeni adulti o giovani o bambini",

unito alla pratica della carità nella condivisione. Il Rosario diveniva "l'anello appeso al collo" al tempo del Battesimo e un "memoriale" per la perseveranza nella vita cristiana.

Attraverso questo "amore alla Madonna", potevo poi toccare con mano come i battezzati si facevano "apostoli di evangelizzazione" nelle loro famiglie, nelle "comunità di base" dei villaggi e anche nelle scuole o ambienti di lavoro pubblico.

Un altro "tu per tu" fondamentale nella mia vita missionaria è stata la "comunione continua" con Gesù Eucaristia. Con questo "tu per tu", indico la continua pratica della "adorazione eucaristica sia personale che comunitaria". Ho compreso nel silenzio dell'adorazione, che la presenza eucaristica anche nelle Out-Station (le diverse Cappelle nel territorio della

Missione) aiutavano l'evangelizzazione.

Catechisti e Cristiani così potevano incontrare Gesù stesso pregando e adorando!

Il momento più difficile di questo incontro "tu per tu" è quando si fa buio nella vita missionaria, attraverso il "silenzio dell'Amato", assieme alla prova nel corpo e nello spirito. Allora l'ascolto e la risposta diventa "la via crucis che porta al Calvario"; è quando la volontà di Dio si fa più "esigente" e domanda "abbandono totale" sentendoci nelle mani di Dio e della sua misericordia e provvidenza. È questo però che certamente ci fa "provare la vocazione missionaria" come attesa dell'avvento del Regno di Dio e fa dire al missionario: "*da mihi animas cetera tolle* - la salvezza delle anime è priorità assoluta, così tutto il resto è niente".

don Giuseppe Cavinato

27 aprile 1945

Una giornata iniziata con il rumore delle armi e conclusa con un nobile gesto di amore

Commemorare oggi, 27 aprile, le vittime innocenti di quel tragico venerdì di 80 anni fa, appare una contraddizione, una anomalia della nostra storia, se pensiamo che solo due giorni prima, il 25 aprile, si era celebrata la giornata della "liberazione".

Una incongruenza sulla quale in tanti, ancora oggi, a volte anche con risentimento, cercano la risposta di un perché.

Ma noi lasciamo alla Storia il giudizio sui fatti di quel mese di aprile.

Come Comunità Cristiana, noi vogliamo cercare in questa tragica vicenda fatta di odio, di violenza e di sangue, i segni del Bene.

Le giovani vittime innocenti di allora, ci ricordano le vittime innocenti di oggi, le vittime della violenza, della incomprensione, dell'odio.

Le eroiche figure dei sacerdoti che hanno condiviso la sorte dei loro parrocchiani e che sono caduti nell'esercizio del loro ministero sacerdotale, ci rimandano al volto di quanti ancora oggi sono sacrificati nel nome del Vangelo. Da tali sacrifici, quante vocazioni alla vita sacerdotale e consacrata sono fiorite nella nostra Parrocchia!

La cronaca di quei giorni ci racconta che dopo l'Eccidio, verso sera, sono le suore del nostro Asilo, suor Teresa, suor Alessandra e suor Maddalena, a prendersi cura delle vittime della strage, rimaste tutto il pomeriggio nel piazzale in cui sono cadute, sotto la pioggia.

Le suore, sfidando il divieto dei militari tedeschi e vegliando fino a notte inoltrata, ricompongono dignitosamente i corpi martoriati, li lavano, bendano alcuni visi, asciugano le ferite, ripuliscono come possono i vestiti.

Una immagine che ci rimanda alle pie Donne sotto la Croce.

Quella tragica giornata era iniziata la mattina nella piazza accanto alla Chiesa con lo scontro delle armi, la violenza, la morte della dura rappresaglia, lo sgomento e la paura della gente. Ma si è conclusa con un nobile gesto di amore.

Noi vogliamo e preghiamo che di quella giornata rimanga quel gesto di amore, come segno di speranza di un mondo finalmente in grado di ritrovare la pace.

(Dal saluto rivolto alla Comunità e alle Autorità Civili e Militari alla Messa solenne del 27 aprile 2025, nell'80° anniversario dell'Eccidio)



*Intervento del sindaco
Moreno Giacomazzi*

80° Commemorazione dell'Eccidio di Santa Giustina in Colle

Cari concittadini, autorità civili, militari e religiose, studenti, insegnanti, e a voi, familiari delle vittime, un pensiero speciale.

Ci ritroviamo oggi, nell'ottantesimo anniversario, per rendere omaggio alla memoria delle vittime dell'eccidio di Santa Giustina in Colle.

Una pagina dolorosa della storia del nostro paese che non possiamo né dobbiamo dimenticare.

Era il 27 aprile 1945. Una data che avrebbe dovuto avere il sapore della libertà e della rinascita, ma per Santa Giustina in Colle, questa data porta con sé il ricordo atroce di una violenza cieca e disumana. 24 uomini, tra i quali il parroco don Giuseppe Lago e al cappellano don Giacomelli, vennero strappati alle loro famiglie e alla loro terra, brutalmente uccisi dai nazifascisti.

Non erano soldati, erano padri, figli, fratelli; erano uomini comuni che credevano in un'Italia diversa, più giusta e libera.

Uomini che hanno pagato con le loro vite il prezzo della libertà di cui oggi tutti noi godiamo.

Ai familiari delle vittime, va il nostro abbraccio più sincero, la loro sofferenza è diventata un patrimonio morale di tutta la comunità. Un patrimonio che ci impegniamo a custodire e a trasmettere, anno dopo anno, voce dopo voce.

Ricordare il loro sacrificio non è solo un dovere civico, ma un atto di responsabilità verso le nuove generazioni.

Ricordare è un modo per ribadire, forte e chiaro, che la democrazia non è mai scontata e che la libertà va difesa ogni giorno, con le parole, con l'esempio e con l'impegno.

Oggi, mentre nel mondo tornano a soffiare venti di guerra, odio e intolleranza, noi dobbiamo essere sentinelle della memoria, perché solo chi conosce il passato può costruire un futuro migliore.

Questi giorni sono anche segnati da un dolore che travalica confini e religioni. Ieri si sono celebrati i funerali di Papa Francesco, una guida spirituale che ha saputo parlare al cuore del mondo con semplicità, forza e coerenza. Un uomo di pace, di dialogo, di misericordia, che ha dato voce agli ultimi e ha indicato, con l'esempio, una via fatta di accoglienza, giustizia e solidarietà. Alla sua memoria va anche il nostro commosso omaggio.

In questo momento così carico di significato, vorrei proprio richiamare le parole del Pontefice: «La memoria è la radice della pace, perché ci fa comprendere il prezzo della libertà». Solo rimanendo saldi nei nostri principi di pace, giustizia e rispetto possiamo portare avanti con onore il sacrificio delle vittime innocenti del 27 Aprile del 1945.

Concludo ringraziando tutti voi per la vostra presenza. Un ringraziamento a tutte le persone che si sono dedicate all'organizzazione di questo evento, in modo particolare ringrazio pubblicamente i miei colleghi amministratori che instancabilmente da mesi si sono impegnati per rendere questo momento così emozionante per la nostra comunità.

Un caro saluto a tutti voi.

Buongiorno a tutti,
Sono Gemma, sindaca del Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze... ma prima di tutto sono una ragazza.

Una ragazza libera.

Libera di sognare, di parlare, di diventare ciò che desidera, ma soprattutto di ricordare.

Ottant'anni fa, il 27 aprile 1945, la guerra era ufficialmente finita. Ma due coraggiosi partigiani si ribellarono ai tedeschi in fuga,

uccidendone due.

La furia nazifascista si scatenò in tutta la sua violenza: fu una rappresaglia.

Ventiquattro vite spezzate, e il nostro paese porta ancora nel cuore questa ferita profonda.

Ma noi siamo qui per prenderci cura di ciò che resta. Siamo qui per coltivare la memoria. Perché ricordare non significa solo conoscere i fatti. Ricordare significa non voltarsi dall'altra parte.

Significa capire che ogni vita spezzata ave-

va un volto, una famiglia, un sogno.

E che ognuna di quelle vite ci ha lasciato in eredità qualcosa di prezioso: la responsabilità di costruire un mondo migliore.

Oggi, per questo, planteremo un albero: un ginkgo biloba.

È una delle piante più antiche al mondo: esiste da oltre 250 milioni di anni!

Ha superato estinzioni, glaciazioni, ca-

tastrofi naturali... ed è sopravvissuta a tutto, diventando un simbolo di resistenza e longevità.

Dopo lo scoppio della bomba atomica a Hiroshima, nel 1945, sei alberi di ginkgo biloba

sono sopravvissuti, e ancora oggi sono in vita. Per questo, nonostante i molti anni passati, sono simbolo di resistenza, di speranza in un futuro migliore, e di forza.

Perché anche quando tutto intorno muore... lui continua a vivere.

Ecco perché abbiamo scelto proprio lui.

Perché anche nei terreni colpiti dall'odio e dalla violenza, può nascere qualcosa di buono.

Anche da una terra arida e intrisa dal dolore... può sbocciare un fiore.

Proprio come il nostro paese.

Proprio come quelle famiglie che, anche dopo l'orrore, hanno scelto di andare avanti.

Proprio come noi, che oggi scegliamo di non dimenticare e di trasformare il dolore in speranza.

E mentre crescerà, stagione dopo stagione, vogliamo che porti con sé un messaggio: nessuno muore davvero, finché vive nel cuore di chi resta.

Questo è il nostro compito, il nostro seme.

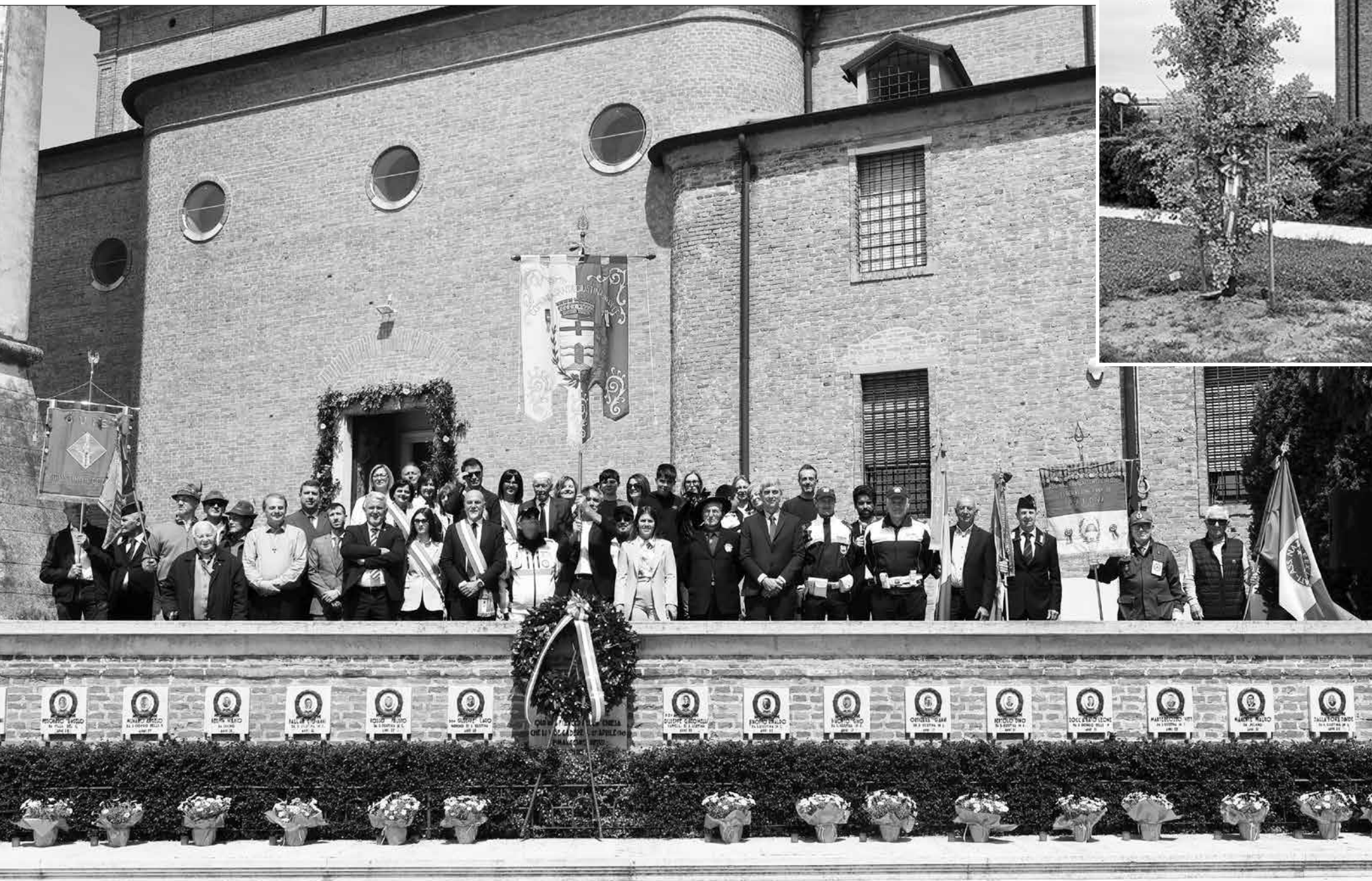
E anche se oggi siamo giovani, possiamo essere terreno fertile per un domani più giusto. Sarà il nostro modo di dire grazie.

Il nostro modo di chiedere perdono al passato e di promettere qualcosa al futuro.

Perché la pace non si eredita: si coltiva.

Ogni giorno. Insieme.

Grazie.



DAL MERCATO EQUOSOLIDALE

Sabato 5 aprile si è svolta la tradizionale SCENA POVERA che il gruppo del mercato equosolidale propone da diversi anni durante il periodo della Quaresima, per sensibilizzare la nostra Comunità a un momento di fraternità e condivisione. La cena prevede un menù molto semplice: riso in bianco, patate bollite e uova sode, pensando a quanti ogni giorno non riescono a portare sulle loro tavole il cibo necessario per sfamarsi.

Durante la serata ci sono state due proposte di riflessione.

Abbiamo ascoltato la testimonianza di una nostra parrocchiana, Cristina Fasan, che ha condiviso con i presenti la sua esperienza di missionaria in Perù, dove nel 2000 ha trascorso un mese presso un centro gestito da una suora che accoglieva i bambini di strada condividendo le tante difficoltà del luogo, prima tra tutte la mancanza di acqua potabile. Cristina ci ha regalato questa bella esperienza che è stata per lei molto impegnativa ma che l'ha arricchita molto come persona. Ci ha lasciato un bellissimo messaggio: quello di non "anestetizzarci" di fronte a certe immagini che quotidianamente ci vengono proposte, rischiando che certe scene possano diventare la normalità, mentre invece dobbiamo sempre tenerla viva la nostra attenzione e sensibilità verso quelle persone che si trovano in diffi-

coltà a causa della guerra, della violenza, della povertà, della malattia, dello sfruttamento ingiusto...

La serata è poi proseguita con la visione di un video, *Junk - Armadi pieni: Chile*, tratto da una docuserie curata da Matteo Ward, che è stato un brillante manager di una importante azienda tessile o meglio, come si dice adesso, ha lavorato per un brand di tendenza ma a un certo punto si è pentito di questo sistema e ha iniziato a impegnarsi nel campo della moda sostenibile. In Cile c'è un grossissimo mercato di vestiti che arrivano in gran parte dall'Europa ma non tutto è riutilizzabile o vendibile e a un certo punto questi indumenti finiscono in discariche a cielo aperto. Nel deserto di Atacama c'è un'enorme discarica di vestiti che oltre a restare sul suolo vengono bruciati causando un grave danno ambientale e un danno alle persone che abitano nella zona. Purtroppo a peggiorare questa situazione c'è anche un atteggiamento sempre più dilagante tra i consumatori, quello della *fast fashion*, ossia della moda veloce: si acquistano articoli praticamente usa e getta che non durano più di una stagione, quindi si compra, si smette di usarlo e lo si butta senza preoccuparsi realmente di dove finisca; considerando poi che molto spesso questi vestiti sono realizzati in poliestere, cioè plastica, ci sono ulteriori dif-

ficoltà a smaltire questo materiale. Siamo di fronte a un modello economico sbagliato perché si produce troppo, più di quello che viene utilizzato. Certo ci sono delle soluzioni, come donare o scambiare vestiti, usarli di seconda mano o riciclare gli scarti per creare nuovi filati, ma molte aziende non sono disposte a sostenere questi costi e spese perché andrebbero a discapito dei loro guadagni. Quello che possiamo fare noi consumatori nel nostro piccolo è prima di tutto cambiare le nostre abitudini e scelte, smettendo di consumare in eccesso: non abbiamo bisogno di tanti, troppi vestiti, si possono far durare di più, scambiarli, acquistarli di seconda mano, ma soprattutto prima di comprare guardiamo dentro al nostro armadio cosa si può ancora riutilizzare... Pensiamoci!

Il ricavato della cena è stato devoluto al Myanmar colpito dal grave terremoto e alle iniziative promosse dal centro missionario della Diocesi di Padova per la Quaresima di fraternità. È stata l'occasione per festeggiare anche il 25° anniversario della nostra attività di mercato equosolidale che è iniziata nell'anno 2000.

Ringraziamo tutti coloro che ci hanno sostenuto in questi anni con i loro acquisti perché abbiamo potuto aiutare e promuovere molte realtà vicine e lontane. Ricordiamo alcuni dei numerosi progetti:

CUAMM, nuovo ospedale in Kenya, sostegno ospedale pediatrico in Tanzania – Offerte a suor Tiziana per aiutare le donne nella loro gravidanza e per il reparto di ostetricia – Operazione latte – Ospedale pediatrico di Betlemme – Progetto Pintando el Futuro La Paz in Bolivia – Orto in Africa – Arredo scuola in Senegal – Progetto dell'acquedotto in Africa – Offerte a vari missionari di S. Giustina – Offerte per l'Ucraina – Fornitura di farmaci in Kenya per la missione di don Giuseppe Cavinato – Offerte a don Assiso per l'Ecuador – Progetto uova – Pozzi d'acqua in Costa d'Avorio – Adozione di un alpaca nelle Ande – Offerte per la Caritas parrocchiale e per il nostro centro parrocchiale.

**Il punto vendita presso il patronato
chiude nel periodo estivo
da metà giugno a fine settembre**



ficoltà a smaltire questo materiale. Siamo di fronte a un modello economico sbagliato perché si produce troppo, più di quello che viene utilizzato. Certo ci sono delle soluzioni, come donare o scambiare vestiti, usarli di seconda mano o riciclare gli scarti per creare nuovi filati, ma molte aziende non sono disposte a sostenere questi costi e spese perché andrebbero a discapito dei loro guadagni. Quello che possiamo fare noi consumatori nel nostro piccolo è prima di tutto cambiare le nostre abitudini e scelte, smettendo di consumare in eccesso: non abbiamo bisogno di tanti, troppi vestiti, si possono far durare di più, scambiarli, acquistarli di seconda mano, ma soprattutto prima di comprare guardiamo dentro al nostro armadio cosa si può ancora riutilizzare... Pensiamoci!

Il ricavato della cena è stato devoluto al Myanmar colpito dal grave terremoto e alle iniziative promosse dal centro missionario della Diocesi di Padova per la Quaresima di fraternità. È stata l'occasione per festeggiare anche il 25° anniversario della nostra attività di mercato equosolidale che è iniziata nell'anno 2000.

Ringraziamo tutti coloro che ci hanno sostenuto in questi anni con i loro acquisti perché abbiamo potuto aiutare e promuovere molte realtà vicine e lontane. Ricordiamo alcuni dei numerosi progetti:

CUAMM, nuovo ospedale in Kenya, sostegno ospedale pediatrico in Tanzania – Offerte a suor Tiziana per aiutare le donne nella loro gravidanza e per il reparto di ostetricia – Operazione latte – Ospedale pediatrico di Betlemme – Progetto Pintando el Futuro La Paz in Bolivia – Orto in Africa – Arredo scuola in Senegal – Progetto dell'acquedotto in Africa – Offerte a vari missionari di S. Giustina – Offerte per l'Ucraina – Fornitura di farmaci in Kenya per la missione di don Giuseppe Cavinato – Offerte a don Assiso per l'Ecuador – Progetto uova – Pozzi d'acqua in Costa d'Avorio – Adozione di un alpaca nelle Ande – Offerte per la Caritas parrocchiale e per il nostro centro parrocchiale.

**Il punto vendita presso il patronato
chiude nel periodo estivo
da metà giugno a fine settembre**

NOI TUTTI BAR di

CIRCOLO
DON AUGUSTO ZOCCARATO
SANTA GIUSTINA IN COLLE
APS

Sostieni anche tu
le attività
del nostro
centro parrocchiale
Dona il 5x1000
al CIRCOLO NOI
codice fiscale
92160420284

APERTO

la MATTINA di venerdì, sabato e domenica

il POMERIGGIO di venerdì e sabato

la SERA di mercoledì, venerdì e sabato



PROVATI MA COLMI DI CONTENTEZZA

I ragazzi giovanissimi della nostra parrocchia, accompagnati dal chierico Daniele, Don Claudio e noi animatori, hanno vissuto ad aprile il **Giubileo Adolescenti** a Roma, un weekend intenso, stimolante e arricchente, sia mentalmente che spiritualmente. Hanno incontrato coetanei da

tutta Italia e da altre parti del mondo: si sono scambiati sorrisi, hanno condiviso piccoli spazi, grandi fatiche, ma anche momenti improvvisati di gioia e festa, pieni di vita e di luce. Hanno camminato come veri pellegrini, affrontando disagi e scomodità, vivendo con l'essenziale. E forse, proprio

li, hanno capito quanto siamo fortunati ad avere ogni giorno tutto ciò che ci serve... e molto di più.

Tra le esperienze più forti, il **passaggio della Porta Santa** nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, un gesto simbolico che ha toccato il cuore di molti, e che ha ri-



svegliato il desiderio profondo di autenticità. Alcuni hanno scelto di partecipare anche al **funerale di Papa Francesco**: un momento silenzioso, commosso, di riflessione profonda sulla fede e sul dono della vita.

Ecco le loro testimonianze:

“Il Giubileo per me è stata un'esperienza per conoscere meglio il mio gruppo e soprattutto per scoprire le usanze e la vitalità degli altri gruppi. Abbiamo ballato e ci siamo divertiti moltissimo con persone mai viste prima; è stato un modo per esprimerci e portare gioia al di fuori del nostro paese”.

Jenny

“Il Giubileo è stato un'esperienza unica che porterò sempre nel cuore. Ho camminato per le strade di Roma piene di gente da tutto il mondo e mi sono sentita parte di una grande comunità. Ho visto persone di tutte le età e culture che si riunivano per celebrare e condividere momenti di gioia. Mi sono portata a casa il ricordo di una città che si ferma per un momento e si unisce in un'unica energia positiva. Ho incontrato persone incredibili e abbiamo condiviso storie e risate. È stato un momento di festa e di condivisione che mi ha lasciato un'impronta indelebile nel cuore. Ancora adesso, quando penso a quei giorni, sento una sensazione di felicità e molta nostalgia per i bei momenti”.

Anonimo

“Mi sento davvero fortunata e grata per aver avuto l'opportunità di partecipare al Giubileo



degli Adolescenti. Spero che tutti almeno una volta nella vita possano vivere un'esperienza simile. A me ha lasciato tantissimi ricordi belli che porterò nel cuore per sempre. È stato molto bello conoscere persone provenienti da tutto il mondo, le loro tradizioni e abitudini. Sono state interessanti anche le uscite che abbiamo fatto, come passare per la Porta Santa e poter ammirare la bellezza della Basilica. Ringrazio coloro che si sono resi disponibili affinché tutto ciò sia avvenuto nel migliore dei modi”.

Michelle



“In questo Giubileo 2025 ho provato molte emozioni forti, ho vissuto momenti indimenticabili con i miei amici e insieme abbiamo superato grandi disavventure, a partire dalle lunghe file, al viaggio di 9 ore e al posto in cui dormivamo. Nonostante tutto, ci siamo portati a casa un senso di ospitalità, integrazione e solidarietà; abbiamo fatto amicizia con molti giovani nella nostra stessa situazione. Abbiamo capito che siamo fortunati ad avere tutte le comodità a casa e per tre giorni ci siamo messi nei panni di

chi ha solamente l'essenziale per vivere. Sono stati giorni intensi, duri ma belli”.

Giorgia

“Canti, balli, notti insonni, tanta felicità, risate, amicizie consolidate e nuove conoscenze: di tutto questo ora ho nostalgia. Ero partita scettica per questo viaggio ma sono tornata a casa consapevole che se non lo avessi fatto mi sarei persa un'esperienza unica, indimenticabile e ricca di emozioni”.

Benedetta

“A me di questo Giubileo, forse più di tutto, è piaciuta l'unione che abbiamo avuto. Mi è piaciuta l'esperienza e son sicuro che rimarrà impressa nella mia testa per tutta la mia vita”.

Giacomo

“Il Giubileo per me è stata un'esperienza fantastica: la cosa più bella è stata ritrovarsi a parlare con gente sconosciuta, in treno, sulla metro, per le strade, durante le attività, solo per passare il tempo. All'inizio avevo un po' di paura, sapendo che avremmo dormito per terra con un sacco di ragazzi e senza le docce, ma diciamo che ce la siamo cavata ed è andato tutto bene. Quei giorni passati assieme ai miei compagni sono stati un'occasione per legare ancora di più e per confrontarmi con realtà diverse dalla mia vedendo persone da tutto il mondo accomunate da uno stesso pensiero”.

Elena P.

“Per me il Giubileo è stata un'esperienza incredibile; mi sono divertita tanto. All'inizio ero molto scettica ma nei tre

giorni trascorsi insieme ho fatto amicizia quasi con tutti e mi sono divertita tanto. Le cose più belle del viaggio sono state le persone che ci circondavano, si fermavano a parlare con noi in tranquillità e si sono rivelate solari e alla mano. Questa esperienza rimarrà per sempre nel mio cuore”.

Elisa

“Il Giubileo è stato un evento straordinario dal punto di vista organizzativo, ma non solo; è riuscito ad unire moltissime culture differenti attraverso la fede, creando nei partecipanti uno spirito di inclusione universale. Io il Giubileo l'ho vissuto abbastanza bene; ho potuto conoscere meglio persone che vedo quasi tutti i giorni e ho potuto legare ancora di più coi miei amici. Secondo me la chiave che ci ha permesso di conoscerci in soli tre giorni è stato il fatto che non ci siamo sentiti giudicati: tutti vivevamo pensando solo al divertimento, come quando abbiamo ballato coi rumeni, senza preoccuparci di quello che pensavano gli altri. Le uniche cose negative sono stati i tanti chilometri percorsi a piedi, l'assenza di un posto nel quale lavarci e dormire per terra; nonostante ciò io il Giubileo me lo sono goduto appieno e sarà un'esperienza che porterò sempre nel cuore”.

Anonimo

“Per me il Giubileo è stata un'esperienza molto bella; mi sono divertito un mondo e mi è piaciuto viaggiare in gruppo e conoscere nuove persone. È stata un'occasione unica che rifarei con tutto il cuore. Grazie mille”.

Alessandro S.

UNA SETTIMANA DI COMUNITÀ E CONDIVISIONE

9 - 16 marzo 2025

Come ogni marzo che si rispetti, anche quest'anno come gruppo animatori di Azione Cattolica abbiamo vissuto la **settimana comunitaria** in canonica, iniziata con la Messa della domenica sera, alcuni giochi e una pizza condivisa.

Nella preghiera serale abbiamo conosciuto i quattro Evangelisti, i loro animali e ciò che rappresentano: fuoco, acqua, aria e terra, gli elementi che danno forma all'universo e alla vita. Come loro, anche noi ci siamo ricordati di avere **differenze e peculiarità che ci rendono unici e di valore!**
*domenica
9 marzo*



La sveglia delle 6:15 ha dato avvio al lunedì, che è poi proseguito con chi è andato a scuola o al lavoro e chi è tornato sotto le coperte. Il tema di questa prima giornata è stato la **famiglia**; ci siamo fatti ispirare dalle domande: "Cos'è per te? Come ti senti in famiglia?". Durante la giornata ci siamo presi anche del tempo per svagarci e giocare a bowling in compagnia.

*lunedì
10 marzo*

Nella giornata di martedì abbiamo riflettuto sui nostri percorsi, formativi e lavorativi, e su come li incastriamo con i nostri impegni. Poi ci siamo "sporcato le mani" e abbiamo condiviso le nostre **ambizioni**, i nostri sogni, le fragilità e gli interrogativi che caratterizzano il nostro **futuro**. Abbiamo partecipato ad una **formazione vicariale** a Reschigliano, durante la quale abbiamo riflettuto sul nostro ruolo, sulle nostre equipe e sull'impatto che quello che facciamo ha sui più piccoli e sull'intera comunità.

*martedì
11 marzo*



Il mercoledì abbiamo fatto una **caccia al tesoro** insieme al gruppo scout; durante l'attività abbiamo ricostruito i pilastri delle nostre associazioni, scoprendo di avere molti tratti distintivi ma altrettanti elementi in comune! Abbiamo terminato con la preghiera; grazie al Vangelo di Luca e alla figura del pescatore Simone, ci siamo chiesti: "Ma noi ci fidiamo di Lui?". Perché spesso la fatica, gli insuccessi ma anche la soddisfazione e la gioia non dipendono interamente da noi!

mercoledì 12 marzo



“Perché fai l'animatore?” è stata la domanda che ha dato il via alla giornata di giovedì. Durante la preghiera ci siamo dedicati del tempo per dirvi **grazie**, una parola che siamo invitati a usare di più, per **riconoscere il lavoro e il valore dell'altro**.

Come gruppo, ci siamo ritrovati anche per le prove di canto per la successiva Messa dei Ragazzi.

*giovedì
13 marzo*



I giorni passano e arriva il momento di tirare le somme di questa esperienza. Abbiamo ripercorso i **momenti** in cui **abbiamo provato felicità** durante la settimana e che **custodiremo nel nostro cuore**. È stata un'esperienza impegnativa e intensa, di comunità e amicizia, in cui abbiamo condiviso la quotidianità con gli altri animatori e amici.

venerdì 14 marzo



Finalmente è arrivato il sabato, il giorno che tutti aspettavamo per fermare la frenesia e gli impegni della settimana. Abbiamo colto l'occasione per goderci una giornata all'insegna delle **relazioni**, per conoscerci di più, cantare e condividere risate, passeggiate e qualche gioco insieme. Spesso, purtroppo, ci dimentichiamo di rallentare e **prenderci del tempo per stare con l'altro**, ma basta un attimo per ricordarci di quanto sia **fondamentale la presenza del gruppo!**

*sabato
15 marzo*



Nonostante siamo abituati a incrociarci nelle stanze del patronato, non è semplice trovarci tutti insieme come in quest'occasione. Per questo abbiamo assaporato fino alla fine **il gusto dello stare insieme**, condividendo l'ultimo pranzo e le pulizie finali che segnano la conclusione ufficiale di questa settimana. Abbiamo voluto lasciare un **pensiero a Don Claudio**, per ricordargli e ricordarci il valore del nostro gruppo, augurandoci di essere sempre in grado di lasciare impronte positive gli uni nella vita degli altri e all'interno della comunità.

*domenica
16 marzo*

Emma Bardellone

IL NOSTRO ANNO DI AZIONE CATTOLICA

La presenza dell'Azione Cattolica nel nostro paese si può ben notare nella proposta di incontri settimanali e nella partecipazione attiva a eventi e iniziative per grandi e piccoli, in collaborazione con le altre associazioni locali.

L'impegno e il lavoro alla base di tutto sono molti e, per realizzare ogni cosa al meglio, noi animatori mettiamo in campo risorse, energie e tempo, e, nonostante le fatiche, possiamo considerarci sempre soddisfatti e orgogliosi.

Il nostro servizio di volontariato non è una passeggiata; ogni settimana, ci troviamo, pensiamo, organizziamo

attività ed esperienze per bambini, ragazzi e famiglie, che possano divertire, creare unione e anche far riflettere.

Non mancano poi i momenti che ci ricaviamo per formarci, confrontarci, conoscerci, crescere assieme, fondamentali sia per renderci un gruppo più unito e coeso, sia per maturare come persone.

L'anno 2024/2025 è stato molto ricco e denso. Oltre agli incontri settimanali per bambini e ragazzi dalla prima elementare alla terza superiore, abbiamo aderito anche agli eventi vicariali e diocesani, come la festa della Pace e la

Marcia della Pace, che ci hanno permesso di uscire dal nostro piccolo per incontrare le altre realtà del territorio e condividere momenti, sguardi, sorrisi, idee, risorse, energie, gioie e fatiche, sentendoci più uniti e connessi.

A questi si sono aggiunti, poi, i diversi eventi del nostro paese, che hanno arricchito ogni periodo dell'anno, durante i quali noi animatori ci siamo dilettrati non solo nell'organizzazione e nell'animazione, ma abbiamo affinato anche altre abilità, diventando per qualche ora anche chef, camerieri, cassieri, vivaisti, intrattenitori, musicisti e cantanti. Ripercorrendo velocemente, abbiamo promosso e partecipato ai seguenti eventi: il Paese dei Balocchi, il Villaggio di



Babbo Natale, la Mega Festa di Carnevale, la Pesca un Fiore, la serata conclusiva delle attività parrocchiali con i panini onti e le Messe dei Ragazzi.

Siamo riusciti a collaborare con le molte realtà presenti nel

nostro paese, il Circolo Noi, gli Scout, l'Amministrazione Comunale, la Pro Loco, la Caritas, il Mercato Equo e Solidale; tutti uniti per raggiungere l'obiettivo comune di promuovere il bene della collettività.

Ci teniamo a dire che molti eventi appena citati hanno anche lo scopo di finanziare il nostro servizio quotidiano e per questo vogliamo ringraziare tutta la comunità che partecipa sempre numerosa.

Grazie per il vostro sostegno, il calore e la fiducia.

Il nostro è un servizio di volontariato quindi tutto ciò che guadagniamo serve per permettere a iniziative ed eventi che organizziamo di prendere vita. Ciò che noi come persone otteniamo, sta invece nella numerosità delle presenze, nei

sorrisi delle persone e nei loro saluti quotidiani, nei grazie e nelle belle parole che vengono spese a nostro favore.

Il nostro servizio non finisce qui... Anche l'estate è ricca e intensa: ci aspettano campi scuola e grest da organizzare!

Alice Garofolin

UN MAGICO WEEKEND RACCONTATO DA DUE NOSTRE GUIDE!



“C’era una volta... al San Giorgio Scout”

Quest’anno il nostro San Giorgio è stato... da fiaba! O meglio: **da palude!** perché il tema che ha unito tutti i reparti della zona è stato “**Shrek**”. Proprio così: orchi, principesse, ciuchini chiacchieroni e cavalieri strani si sono dati appuntamento per vivere insieme due giorni pieni di avventure, giochi, sfide e – come sempre – amicizia... ma ora vi racconto un po’ di me e di come è stato “magico” questo fine settimana.

Ciao! Io sono **Lisa**, ho 13 anni e faccio parte della squadriglia Pantere, del reparto Orione del Santa Giustina in Colle 1. Questo è il mio **terzo San Giorgio**, ma devo dire che è stato il più divertente di tutti! Appena siamo arrivati, l’atmosfera era già diversa: i capi di ogni sottocampo erano pronti ad

accoglierci e a farci entrare subito nella storia.

Tra erba, fieno e un pizzico di magia!

Come ogni San Giorgio, abbiamo dormito in tenda, mangiato in cerchio con il fuoco e partecipato a giochi che non dimenticherò mai. Il gioco di sabato (a tema Shrek) consisteva nel superare prove buffe e sfide tra squadriglie di diversi sottocampi; per esempio, dovevamo sfidare diversi scout distribuendo casualmente dei cartoncini di diversi colori (fatti in precedenza) che corrispondevano a diversi giochi. Chi aveva i cartoncini blu doveva sfidarsi con un’altra squadriglia accovacciandosi e spingendosi usando solo le spalle; chi vinceva, doveva cedere uno dei suoi cartoncini, e così via.

La sera c’è stato il **fuoco... Ah!, il fuoco ha un profumo che non dimenticherò mai!**

Davvero uno dei momenti che preferisco!

Tra giochi e canti, si è creato quel clima unico che solo chi è uno scout può capire. Abbiamo riso tantissimo e, come sempre, ci siamo sentiti parte di qualcosa di grande. Come una famiglia numerosa...

Non solo giochi

Ma il San Giorgio non è solo divertimento. È anche un’occasione per **riflettere sul nostro cammino scout**. Sabato sera abbiamo partecipato alla Messa tutti insieme, davanti all’alza bandiera (dove mia sorella minore ha contribuito, SONO MOLTO FIERA DI LEI !!!).

Anche noi impariamo

ogni giorno ad accettare noi stessi e gli altri per quello che siamo, a lavorare insieme e a superare le difficoltà. Non importa se sei un orco verde o un ciuchino iperattivo: **ognuno ha il suo posto nella storia!**

Un’avventura da ricordare

Il San Giorgio finisce sempre troppo in fretta, ma ci lascia il cuore pieno. Tornando a casa, stanca ma felice, pensavo a quanto sono fortunata a far parte di questo gruppo. Ogni campo, ogni attività, ogni pioggia improvvisa e ogni risata intorno al fuoco... fanno parte di un’avventura che “lascia il mondo un po’ migliore di come l’abbiamo trovato”. E ora, pronti a tornare in marcia, aspettando il prossimo capitolo. Magari non ci sarà un drago da domare...chi lo sa?

Lisa

Sq. Pantere, Santa Giustina in Colle 1

Il nostro San Giorgio: dove gli eroi non hanno spade, ma zaini da 60 litri (si scherza... forse)

Cosa ci fanno un orco e 200 scout in mezzo al nulla per un weekend intero? Ve lo dico io: vivono un San Giorgio che non si dimentica.

Sono Gemma, ho 14 anni, e faccio parte della squadriglia Api.

Per chi non lo sa, il San Giorgio è il momento in cui tutti i reparti scout della zona si riuniscono per vivere qualcosa di unico: due giorni di giochi, avventure,

emozioni, ma soprattutto di legami che si creano e si rafforzano.

Quest’anno, il tema era Shrek – sì, proprio lui, l’orco burbero ma dal cuore gigante. E dentro quella storia un po’ pazza ci siamo finiti anche noi: con le nostre uniformi, le nostre risate e la voglia di mettersi in gioco.

Non serviva conoscerci prima. Basta uno sguardo, un sorriso, una sfida da affrontare insieme.

Perché quando sei scout, anche se vieni da un altro paese sperduto, parli la stessa lingua: quella dell’amicizia, del rispetto, dell’essere squadra.

Questo è stato il nostro San Giorgio a tema Shrek.

E se pensi di conoscere già la storia, aspetta di leggere la nostra versione. Spoiler: ci sono risate, avventure, e un pizzico di ma-



gia (quella vera).

Tutto è iniziato molto tempo fa, in una palude fangosa e per niente invitante, dove viveva un vecchio orco verde.

Scusate, stavo sbagliando storia. Dicevo, è partito tutto un sabato pomeriggio.

Avete presente quei sabati di maggio, quando fanno 35°C come minimo, e ti sembra di stare all'equatore? Ecco, con queste condizioni atmosferiche "anti-scout" (e ora vedremo il perché!) la nostra avventura è iniziata. L'uniforme in certi momenti sembra un forno, ma a noi scout non basta il sole per fermarci. E sì, il caldo non ci ha risparmiati, ma pieni di aspettative arriviamo nella location (che fino all'istante prima ci era stata tenuta nascosta) e l'emozione sale.

Un campo verde. Decine di ragazzi e ragazze tutti con

la stessa camicia azzurra.

Le prime tende montate. Ve lo annuncio in gran segreto: io, che di anni scout ne ho fatti sei, non mi sono ancora abituata a tutta questa magia.

Con i famosi zaini in spalla e l'attrezzatura della tenda pronta, salutiamo il nostro caro reparto, dividendoci per squadriglie. Per tutto il weekend vivremo con un'altra "famiglia": il Sottocampo. Detto così, sembra un luogo oscuro e malvagio, ma in realtà sono semplici suddivisioni per gestire al meglio duecento adolescenti pieni d'energia. I Sottocampi (con la S maiuscola, mi raccomando!) sono formati per circa una decina di squadriglie tutte provenienti da paesi diversi, per ampliare le nostre conoscenze e creare nuove amicizie.

Montate le tende canade-

si, ci aspetta il grandissimo quadrato iniziale.

Il quadrato è un mare di camicie azzurre, tutte uguali, ma ogni fazzolettone racconta una storia diversa. Siamo centinaia, tutti insieme, uniti da qualcosa che va oltre l'uniforme: la nostra famiglia scout.

Ho recitato la Legge Scout davanti a tutti, una sensazione unica, mentre si issava l'Alzabandiera.

Le tre bandiere si alzavano lentamente mentre tutti erano sull'attenti. Sento un brivido, un orgoglio enorme, ancora adesso.

Faccio parte degli scout e ne vado fiera. Siamo forse un po' strambi, con i pantaloncini corti anche a gennaio, sappiamo accendere un fuoco e "andare a far legna", ma infondo siamo solo dei ragazzi con una voglia matta di divertirsi, di sentirsi

parte di una famiglia che va aldilà dei legami di sangue. Il primo gioco prevedeva di trasformarci in mercanti, grazie ai costumi fantasy che avevamo preparato a casa, e "comprare" più cartoline possibili. Noi Api, per esempio, eravamo Robin Hood e la sua banda.

Dopo un pomeriggio intenso, il sole stanco scendeva lentamente verso l'orizzonte, illuminando i nostri volti assorti dalle parole di Don Mariano che celebrava la Messa. Dopo una cena veloce al sacco, ogni sottocampo ha acceso il proprio falò gestito dai membri anziani del gruppo. Il "fuoco" è un momento davvero unico dove si canta, si gioca e si sta in compagnia. *"Eravamo ragazzi ancora, con il tempo aperto davanti. Coi giorni più lunghi e i calzoni corti, a caccia di vento, i semplici canti"*, cantavamo,

chi stonato e chi no, tutti assieme, senza paura, il nostro inno: SCOUTING FOR BOYS!

Il mattino seguente, forse un po' stanchi per la serata passata a chiacchierare, forse un po' infreddoliti dalla notte umida, ci siamo svegliati ancora più carichi per il cosiddetto, "Gioco Finale". Tranquilli, nulla a che vedere con Squid Game, ma un gioco a basi super spassoso, dove bisognava unire forza, intelligenza e gioco di squadra.

E ovviamente, di "Finale" c'è stato anche il quadrato, dove tutti ci siamo salutati un'ultima volta prima dell'anno prossimo e del nuovo San Giorgio. Tristi, ma elettrizzati per il fantastico weekend passato a divertirci siamo tornati a casa, pronti a raccontare tutto per filo e per segno a familiari e amici.

Voglio concludere, ringraziando di cuore tutti i capi reparto che hanno speso loro tempo per organizzare al meglio questi pazzeschi due giorni, lavorando mesi per incastrare tutte le attività, grazie!

Non so se riuscirò mai a spiegare davvero cos'è un San Giorgio. Ma so cosa lascia: risate che ti restano in testa, facce nuove che diventano familiari, e quella sensazione bellissima di sentirsi a casa. Perché essere scout non è solo un hobby. È una scelta, uno stile di vita, una seconda famiglia.

E se ci aggiungi un orco verde, qualche sfida assurda e un fazzolettone al collo... beh, allora sì, hai vissuto qualcosa di speciale.

E io non vedo l'ora di rifarlo.

Gemma

Sq. Api, Santa Giustina in Colle 1

DOPO LA CADUTA DELLO STATO VENETO

Era il 12 maggio 1797, passato alla storia come “*el tremendo zorno del dodaxe*”. Con voto del Maggior Consiglio (senza nemmeno il numero legale), Venezia si consegna a Napoleone, accettando su proposta del Doge, presentatosi in lacrime e con voce tremula, lo scioglimento delle istituzioni, e la consegna ad una giunta municipale democratica del potere.

L'ultimo doge, Ludovico Manin, viene battezzato dal Foscolo “Sier Spavento”.

Vengono arrestati gli inquisitori di Stato, primo atto delle decisioni napoleoniche.

Ma il 17 ottobre, sempre del 1797, con il trattato di Campoformio, in pochi secondi, ossia il tempo di fare una firma, un po' di inchiostro cancellò una storia, quella veneta. Cancellò dalla faccia della terra uno stato, quello veneto, cancellò un popolo, i Veneti e, per ironia della sorte, fu proprio l'illuminismo e l'illuminista Napoleone, portatore di libertà, fraternità e uguaglianza.

Lo stato veneto era tra i più potenti d'Europa. Le sue caratteristiche lo rendevano uno stato unico e inimitabile. Uno stato che era una Repubblica capolavoro dal punto di vista dell'organizzazione politica, famosa per l'ingegno che aveva creato un sistema di governo per-



Esiste ancora una identità veneta?

fetto, più antico di qualsiasi casa regnante d'Europa.

La caratteristica dei Veneti era la forte ostilità nei confronti del potere personale, tutte le leggi erano pensate in modo che nessun singolo individuo o una famiglia po-

tessero monopolizzare una carica pubblica o, addirittura, trasformare l'istituzione dogale in tirannia, esattamente il contrario di tutti gli altri Stati d'Europa che avevano un Re per diritto divino sul quale si concentrava tutto il potere che passava per diritto ai figli e ai figli dei figli.

Per evitare colpi di Stato, in tutte le cariche dello Stato i cittadini venivano sostituiti ogni due-tre anni.

La Marina veneta era diretta da varie Commissioni o Consigli che si controllavano a vicenda e la flotta era costituita da due squadre: quella del Golfo comandata da un capitano e quella dell'arcipe-



lago comandata dal Provveditore dell'armata navale.

Le galee veneziane erano le più belle e le più manovrabili di tutte le flotte del mondo, perché erano frutto di una superiorità tecnica dovuta alla qualità del legname, al rigore dei metodi di costruzione e all'abilità degli operai impiegati nell'Arsenale veneziano, la più grande industria dell'epoca.

La flotta della Serenissima era la più grande del mondo.

Già nel 1300 lo Stato veneto possedeva 3.300 navi quando la marina inglese, dopo ben trecentocinquanta anni, ossia nel 1651, ancora non arrivava alla metà delle navi dei veneti.

Per tantissimo tempo Venezia, quasi ignorata sul continente, è celebre e potente in Oriente. Le sue navi entrano in tutti i porti, il suo commercio sfrutta tutte le terre, le sue ricchezze superano quelle riunite di tutta l'Europa, i suoi patrizi sono più splendidi dei re, i loro palazzi somigliano piuttosto a reggie che a fortezze.

Aveva una diplomazia tra le più forti d'Europa, e si di-

segna ignominiosa all'ingordoglio Napoleone.

Veneziano è Marco Polo, che dette al mondo il primo grande romanzo mondiale. Il Milione, scritto ai tempi di Dante, fu un romanzo veneto, italiano e mondiale, tradotto in tutte le lingue quasi come la Bibbia.

Veneziani quelli che dettero al mondo il Teatro rinnovandolo. Goldoni sostituisce il Teatro dell'Arte con il suo Teatro programmato. Gozzi inventa la Fiaba Scenica che è un genere di Teatro che si trova solo nel Veneto. Simoni è l'anticipatore del Teatro d'introspezione che si focalizza sull'espressione corporea e sul movimento.

Sempre veneziani quelli che dettero all'arte pittori che ci sono invidiati da tutto il mondo: Tiziano da Pieve di Cadore, Tintoretto da Venezia, Giorgione da Castelfranco, Cima da Conegliano, Paolo da Verona, Carpaccio da Venezia, solo per citarne alcuni.

E poi musicisti di cui gli altri stati andrebbero fieri come: Vivaldi, Gabrieli, Albinoni, Monteverdi, Marcel-

stingueva per la sua abilità nel negoziare, la conoscenza del contesto geopolitico, la scelta attenta dei rappresentanti, la priorità alla pace, e una vasta rete di ambasciatori capaci.

Ma questo non fu sufficiente a evitare la capitolazione e la con-

lo.

Uno stato che aveva una delle più importanti università del mondo. L'Università di Padova, fondata nel 1222, e tra le cinque università più antiche del mondo assieme a Bologna, Parigi, Oxford, Cambridge, e rimase l'unico ateneo veneto fino al 1935.

L'importanza dell'università veneta è che non nacque per speciale diploma del pontefice o dell'imperatore ma per spontanea iniziativa di docenti e di studenti usciti dall'Università bolognese, infatti lo Studium di Padova si costituì come “*Universitas Scholarium*”, libera comunità di scolari che si autogovernava con proprie leggi e propri statuti.

I Veneti erano quelli che avevano una lingua internazionale e commerciale detta lingua franca, diventata anche lingua di comunicazione, usata in tutto il Mediterraneo orientale, nei porti negli scambi tra cristiani e mussulmani.

Anche la Repubblica di Genova era una potenza economica e si era espansa in molte isole del Mediterraneo, ma non riuscì ad espandere la sua lingua né a mantenere i suoi territori tanto a lungo quanto i Veneti.

Era il Veneziano la sola lingua parlata a Venezia da tutte le classi sociali, ed era persino la lingua ufficiale negli affari di Stato, nelle arringhe nel Gran Consiglio, ed era la lingua dei tribunali. Persino le leggi si stampavano in veneziano.

Il veneziano non era un dialetto, era una lingua in-

ternazionale e unificante, parlata da Bergamo a Crema all'Adriatico, dal Po a Trieste, da Trieste alla Crimea, la sola lingua parlata. La lingua, era la grande forza unificante, la spinta primaria all'identità di tutto lo Stato Veneto.

Riassumendo, nella parte occidentale dello Stato veneto tutti parlavano in veneziano. In realtà variava un po' tra Vicenza e Padova, e anche tra di qua e di là del Brenta. Ma le varianti, per chilometri e chilometri erano subito riconoscibili: varianti interne, rare le commistioni con altre lingue e linguaggi.

Mentre nella parte orientale dell'impero si usava la lingua franco-veneta, una mescolanza di diverse lingue ma dove predominava il veneziano.

Come mai è scomparsa?

Come ho scritto all'inizio, a distruggere un sogno e una storia millenaria ci pensò Napoleone. Nel 1798, un anno dopo il trattato di Campoformio, l'Arsenale, fonte di lavoro dei veneti (3300 addetti) viene smantellato dai francesi e la flotta viene portata a Tolone.

Viene così strozzata l'industria navale che era il pane e la potenza dei Veneti.

È un periodo tremendo per il morente stato veneto, fatto di spoliazioni e devastazioni.

Vengono rubati i cavalli della Basilica di San Marco simbolo dei Veneti. Viene bruciato il Bucintoro, che era la nave da cerimonia e da parata, che serviva a trasportare il Doge e la sua corte, il giorno dell'Ascensione, per la cerimonia dello sposalizio



L'arsenale

del mare. Venezia celebrava in questo modo il matrimonio con il mare come consacrazione del dominio sull'Adriatico, rinnovando ogni anno un legame iniziato nel 1000 e che risaliva, come investitura al 1177.

L'ultimo Bucintoro, costruito nel 1722-1728, quello bruciato dai francesi, era lungo circa 35 metri, aveva 48 finestre, ed era decorato da 3000 statue.

I francesi prendono d'assalto le dimore patrizie, le chiese, le biblioteche e i musei. Vengono rubati manoscritti e opere d'arte, vengono ridotti alla fame i contadini che vengono razziati di bestiame e di generi alimentari, vengono annullati e ridotti in povertà i patrizi, gli unici che avevano la capacità e l'esperienza di governare, gli unici che, con i loro capitali, avrebbero potuto far risorgere i Veneti dalle loro ceneri.

All'ombra delle nuove idee di uguaglianza e di libertà, sotto il pretesto di affrancare il popolo dalla servitù, i francesi spadroneggiavano, imponevano requisizioni, demolivano ogni istituzione

nazionale.

La Repubblica Veneta viene smembrata in tre parti: una parte all'Austria, una parte alla Repubblica Cisalpina, una parte alla Francia.

La terraferma fino al Minicio e al Po (ad esclusione di Bergamo, Brescia, Crema e una parte della provincia di Verona che serviva e ai francesi per smembrare il sistema di fortificazioni austriaco all'imbocco della valle dell'Adige detto "Quadrilatero") va all'Austria alla quale rimangono anche l'Istria e la Dalmazia che già aveva occupate.

L'Austria rinuncia agli altri territori italiani a favore della Repubblica Cisalpina.

Le isole Ionie e le città costiere venete dell'Albania vanno alla Francia, la Lombardia Veneta va alla Cisalpina. La Repubblica Cisalpina lungi dall'essere una Repubblica "sovrana", diventa un vero e proprio vassallo della Francia, obbligata a dare un contributo annuo di diciotto milioni di franchi, a mantenere completamente sul proprio territorio l'armata francese (25.000 soldati), a partecipare a tutte le guerre

della Repubblica Francese con una sua armata di italiani, a tenere metà guarnigione francese in ogni fortezza cisalpina.

Cessano di esistere lo Stato veneto ed il Popolo veneto.

I Veneti che erano sempre stati "cittadini" diventano "sudditi" per mano dei francesi.

La gloriosa Repubblica Veneta che per più di mille anni

era rimasta in piedi combattendo contro tutti, dall'Europa intera ai turchi, cessa di esistere come Stato sovrano, nell'unico periodo della sua Storia che non sta facendo guerra a nessuno e che si dichiara neutrale e disarmata.

La caduta dello Stato Veneto innescò un fenomeno che è paragonabile per intensità e sconvolgimenti alla diaspora (*Dispersione in varie parti del mondo di un popolo costretto ad abbandonare la sua sede di origine*) del popolo ebraico.

Tutto il Veneto subì una profonda crisi economica che diede inizio alla grande emigrazione in diverse parti del mondo dove c'era la possibilità di lavorare.

Ma è a una diaspora di-

versa da quella degli ebrei. È diversa perché gli Ebrei erano senza una lingua e senza uno Stato ed hanno avuto l'orgoglio e la volontà di riconquistarsi Dignità, Lingua e Stato, mentre il popolo veneto aveva uno Stato e l'ha perso, aveva una dignità e lo trattano da servile, aveva una Lingua e lo trattano da ignorante se la parla, perché non usa le doppie.

Come mai nessuno critica gli Spagnoli e i Portoghesi che parlano senza doppie? E perché la maggior parte dei veneti parla ancora in Veneto che è una lingua chiamata "dialetto"? Perché si ignora che questo così detto "dialetto" è la stessa lingua da sempre parlata, ai tempi della Repubblica Veneta, dal Doge, dai Nobili e dal popolo ed oggi parlato dai parlamentari, dai professori universitari, dagli avvocati, dai medici, dal popolo.

I provenienti da altre regioni si meravigliano di questo fatto e lo scambiano per scarsa cultura.

Pochi sanno che già lo stato veneto aveva istituito nel 1774 le scuole di sestiere, che erano scuole elementari pubbliche per le classi popolari.

La Lombardia austriaca attuò una scuola di stato che fosse scuola di massa nel 1787. E perché nessuno si meraviglia se nei media nazionali predominano il romanesco

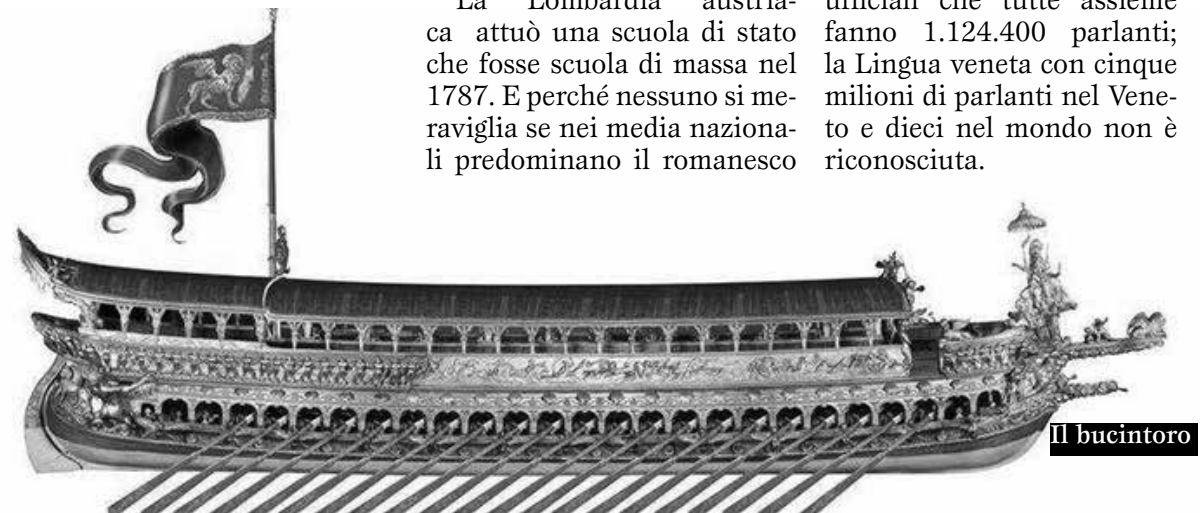
e il napoletano?

L'unità d'Italia è stata un'altra umiliazione per il popolo veneto. Lo stato italiano riconosce il carattere di "specialità" alla Venezia tridentina ed alla Venezia Giulia che diventano territori a "statuto speciale", ma non riconosce nessuna "specialità" alla Venezia Euganea che, rispetto al resto dei territori dell'ex Stato veneto subisce una disparità di trattamento e un declassamento a Regione ordinaria priva di qualsiasi autonomia.

Esiste "un'identità mutilata", manca il riconoscimento che questa Nazione, riconosciuta "Popolo" dallo Statuto della Regione Veneto, sia riconosciuta anche dall'Italia, manca che gli italiani, anziché criticare e tacciare da razzisti i Veneti, ne leggano la Storia: una Storia, dal 1797, di occupazioni, di repressioni, di fucilazioni ed umiliazioni, che ha visto fuggire tanti veneti quanti sono i Veneti del Triveneto di oggi.

Questa è una regione che la Storia non ha risparmiato.

Nel Veneto l'Italia riconosce otto lingue di cui quattro ufficiali che tutte assieme fanno 1.124.400 parlanti; la Lingua veneta con cinque milioni di parlanti nel Veneto e dieci nel mondo non è riconosciuta.



Il bucintoro

Nelle scuole della Venezia Tridentina l'Italia fa insegnare la lingua tedesca, la lingua ladina e la Lingua italiana, ma non fa insegnare la Lingua veneta creando una situazione di disparità di trattamento linguistico nei confronti dei cittadini italiani di Lingua veneta declassata a dialetto.

Negli anni 50/70 alla mortificazione psicologica linguistica scolastica si aggiunge una ulteriore difficoltà dovuta all'invio in massa di insegnanti non veneti, parlanti con un accento nuovo, a volte per i veneti poco comprensibile, senza nessuna conoscenza della Cultura e Storia veneta e, quindi impreparati a capire i Veneti e ad affrontare l'insegnamento in un territorio dove, in quegli anni l'unica lingua ufficiale di comunicazione, parlata con orgoglio da tutte le classi sociali, è esclusivamente il Veneto, aspetto questo dai non veneti scambiato per ignoranza.

Tutto questo ha creato danni irreparabili alla lingua veneta inquinandola e togliendole quello che era la sua vera identità. Perché ai veneti non dovrebbe essere insegnato il loro passato storico, culturale e scientifico? Se non viene tutelata la lingua, l'identità muore.

Ricordo che quando i genitori parlano con i figli una lingua che non è la loro, quando impediscono ai figli di parlare la loro lingua,



quando gli dicono che non è corretto esprimersi in quello che ritengono un dialetto, e soprattutto quando i figli si vergognano di parlarlo fuori casa, a quel punto la sopravvivenza dell'identità di quel popolo è alla fine.

Quindi il Veneto è una lingua che va tutelata e insegnata a scuola, e non un'ora alla settimana, ma in modo massiccio e, quasi come l'italiano. La conseguenza è che continuando così, i Veneti che parlano ancora in Veneto saranno probabilmente gli ultimi veneti.

La tragedia della Diaspora del popolo veneto costretto ad abbandonare la propria terra per trovare fortuna in

ogni angolo del mondo, ha portato i nostri migranti a essere gli unici custodi di una identità veneta ormai dimenticata ma che difendono tenacemente perché ne hanno capito il valore.

Nell'ultimo articolo, in cui ho scritto della migrazione veneta in Brasile, ho accennato che i nostri connazionali, arrivati nei luoghi più remoti dei vari continenti, a salvarli dalla solitudine fu il senso comunitario, la solidarietà reciproca, il senso religioso

forte che avevano portato dall'Italia, e fra gli elementi forti di coesione vi fu la lingua.

Nessuno di loro si esprimeva in italiano corretto, ma tutti parlavano il dialetto veneto, e ciò li univa molto.

L'isolamento e il distacco dalla madrepatria mantennero sempre vivo quel dialetto che è sopravvissuto nella sua integrità soprattutto in Brasile, sebbene con influssi di altri dialetti italiani e del portoghese.

All'estero forse più che in Italia e nel Veneto, l'identità veneta sopravvive ed è amata, difesa e coltivata.

Egidio Gottardello



I BAMBINI DELLA 1ª TAPPA all'inizio del Cammino

I BAMBINI DELLA 2ª TAPPA - Consegna del Credo 22 Marzo 2025





**"UNA
COMUNITÀ
DI FRATELLI"**